



Rassegna Stampa 28 ottobre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Covid, indietro tutta

Da novembre stop alle mascherine in ospedali e Rsa. Il ministro Schillaci: "Malattia cambiata, ora maggiore libertà"
Il governo pronto a cancellare le sanzioni ai NoVax over 50. A gennaio fine dell'obbligo di vaccino per i medici

Tetto al contante tra i tre e i cinquemila euro, esecutivo diviso

di Amato, Bocci, Ciriaco, Dusi, Ferro, Occorsio e Vitale • da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Populismo sanitario

di **Claudio Tito**

Appena arrivata al governo, la destra presenta il suo conto. E paga quelli lasciati inevasi durante la campagna elettorale. Ammanta le prime scelte sotto la parola libertà. Una giustificazione, un artificio retorico per nascondere il pegno che sostanzia la ragione sociale della coalizione: la libertà di infrangere le comuni regole della convivenza. • a pagina 32

L'analisi

I fiancheggiatori dell'evasione

di **Boeri e Perotti**

Attivo sostegno a evasione e confusione fiscale. Questo, in sintesi, il tratto comune dei numerosi impegni presi sul fisco da Giorgia Meloni nei confronti dei parlamentari che le hanno accordato la fiducia.

• a pagina 33

Punto di vista

Ellekappa

MARCIA SU ROMA
HAPPY BIRTHDAY TO YOUUU...



Dopo le cariche di polizia a La Sapienza

Occupata Scienze Politiche "La retrice si dimetta"

di **Valentina Lupia** • a pagina 9

28 Ottobre 1922

Cosa resta della marcia su Roma

di **Ezio Mauro**

A distanza di un secolo cosa resta della Marcia su Roma che portò il fascismo al potere, aprendo la strada a vent'anni di dittatura? Le fotografie del Duce in camicia nera alla testa delle colonne con i quadrumviri, la voce stentorea della propaganda nei filmati dell'Istituto Luce, qualche "sciarpina littoria" consegnata agli squadristi che avevano partecipato all'insurrezione. • a pagina 15

La Storia che Meloni ignora

di **Corrado Augias**

Ce la farà? Sì, potrebbe farcela Giorgia Meloni a dare vita ad un partito conservatore di modello europeo, impianto liberale, culturalmente avanzato, ampie aperture pur mantenendo certi valori fondativi dell'idea di nazione. Alcune sue balbettanti aperture dovrebbero diventare convinzione. • a pagina 33

Mappamondi

Putin avverte:
"Verso il decennio più pericoloso
No alle élite liberal"



▲ Il presidente Putin e le truppe

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti • a pagina 16

Libano-Israele:
sì al patto del gas
Hezbollah ferma la mobilitazione



▲ Il capo Hezbollah parla alla tv

di **Francesca Caferrì**
• a pagina 19

Assago

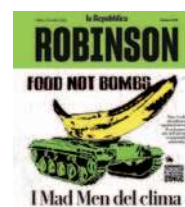


Con il coltello al supermercato
1 morto, 5 feriti

di **Carra, Gamba e Pisa**
• alle pagine 20 e 21

Domani in edicola

Su Robinson i nuovi eco-ribelli



SmartRep



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale di Repubblica

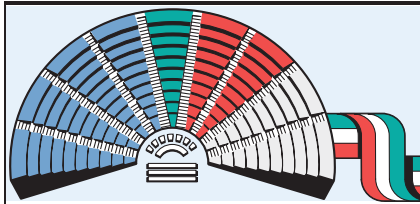
Europa League



Roma e Lazio vincono e vedono la qualificazione

di **Cardone e Dovellini**
• a pagina 43





“ Lancio l'invito a tutte e a tutti i parlamentari dell'opposizione ad andare sulle navi che salvano gli esseri umani nel Mediterraneo

Aboubarak Soumahoro deputato dell'Alleanza Verdi-Sinistra

Il Viminale

Piantedosi alza l'allerta sulle piazze “Vedo professionisti della sommossa”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Matteo Piantedosi apre il dossier Libia per provare a incidere subito sui flussi migratori ma tiene in cima alla sua agenda l'impronta da dare alla gestione dell'ordine pubblico nelle piazze italiane per difenderle da quelli che definisce «professionisti della sommossa che

stanno provando ad organizzarsi». «Equilibrio e moderazione, uso della forza sempre come ultima opzione», assicura nelle stesse ore in cui gli studenti occupano La Sapienza, difendendo però l'operato della polizia negli scontri di martedì. «Gli agenti hanno impedito che ci fosse l'assalto ad una manifestazione legittima. Quando si arriva al contatto fisico si vedono poi scene che nem-



▲ Il ministro Matteo Piantedosi

meno io vorrei vedere. Nessuno vuole conflittualità, spero che il clima si possa rasserenare», l'auspicio del ministro che invita ad abbassare i toni anche sul fascismo «una ferita aperta con abissi indimenticati e indimenticabili».

Prova dunque a smorzare la tensione già alta Piantedosi, che non nasconde la preoccupazione per una situazione che rischia di degenera-

re fin dalle prossime manifestazioni. «Ci sono segnali che ci inducono a tenere alta l'attenzione», dice dopo aver riunito al Viminale il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con i vertici delle forze dell'ordine e dell'Intelligence.

Per segnare subito un cambio di rotta sull'immigrazione e avvertire Europa e ong il ministro, in attesa di mettere mano ad un provvedimento che rimoduli i flussi per lavoro e i corridoi umanitari, risponderà il decreto sicurezza che ha contribuito a scrivere da capo di gabinetto di Salvini al Viminale. Ma non basta: al capo dell'Aise Caravelli Piantedosi ha chiesto la reale situazione in Libia la cui instabilità - dice - «è un elemento determinante nella crescita della spinta migratoria», con un aumento del 76% degli arrivi. I due grandi barconi, con 6-700 persone, soccorsi due giorni fa dalle nostre motove-

Il ministro risponderà i decreti sicurezza con tre navi Ong ma cerca interlocutori per flussi dalla Libia

dette in zona Sar italiana ne sono la conferma. Partiti entrambi dalla Cirenaica, controllata dalle milizie sotto l'influenza dei russi mentre la Tripolitania è ormai sotto la giurisdizione della Turchia. E dunque all'Intelligence Piantedosi ha chiesto se, nella Libia terra di nessuno, l'Italia può trovare interlocutori affidabili per portare avanti la sua strategia: fermare le partenze prevedendo flussi legali verso l'Europa da Libia, Tunisia ed Egitto e ripartizione nella Ue dei migranti in arrivo con quote che premiano gli Stati come l'Italia in prima linea per gli sbarchi. Limitati a chi arriva autonomamente o viene soccorso in zona Sar italiana.

La linea sulle Ong resta quella dei porti chiusi. «Abbiamo applicato la legge, i famosi decreti sicurezza rivisitati ma che sono rimasti sostanzialmente nel loro impianto», spiega il ministro dell'Interno confermando che la direttiva firmata come anticamera al divieto di ingresso in acque italiane per le due navi attualmente nel Mediterraneo (a cui adesso si è aggiunta la Geo Barents di Msf con 268 migranti) è innanzitutto un avvertimento. «Vogliamo lanciare un messaggio ai partner. La condivisione deve esserci non a sbarco avvenuto ma la presa in carico deve partire subito». Da Norvegia e Germania ancora nessuna risposta. E comunque, rassicura Piantedosi mentre sulla Ocean Viking e della Humanity1 gli oltre 400 soccorsi si preparano ad una lunga permanenza in mare, «le persone a bordo non sono in condizioni di insicurezza e siamo disponibili a farci carico di chi dovesse versare in condizioni di fragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA DEL CINEMA DI ROMA 2022
GRAND PUBLIC

BIBI FILM, TRAMP LIMITED, MEDUSA FILM & RAI CINEMA
PRESENTANO

SALVO
FICARRA

TONI
SERVILLO

VALENTINO
PICONE

LA
STRANEZZA

UN FILM DI ROBERTO ANDÒ

SOLO AL CINEMA

PER PROIEZIONI SCOLASTICHE SCUOLE@MEDUSA.IT

© Studio 360® - tutti i diritti riservati

GUARDA IL TRAILER



Al Colosseo Due striscioni contrapposti, alla vigilia dell'anniversario della Marcia su Roma. Quello a destra inneggia a Mussolini, l'altro rievoca la fine

La protesta a Scienze politiche

di Valentina Lupia

ROMA — Sale la tensione alla Sapienza. Dopo gli scontri con la polizia, gli studenti dei collettivi di sinistra chiedono le dimissioni della rettrice Antonella Polimeni, pretendono che le forze dell'ordine non entrino più nel perimetro universitario e occupano Scienze politiche. Si tratta della facoltà che solo tre giorni fa, dietro a uno schieramento del reparto mobile, era stata blindata per consentire lo svolgimento del convegno sul «capitalismo buono» organizzato dalla sigla di destra "Azione universitaria", alla presenza del deputato Fdi e presidente di Gioventù nazionale Fabio Roscani e di Daniele Capezzone. Poi, quando gli studenti hanno tentato di entrare e di appendere uno striscione — «Sapienza antifascista», recitava — i manganelli hanno cominciato a picchiare. Il bilancio finale: venti contusi, due

Scontri alla Sapienza occupata una facoltà "La rettrice si dimetta"

feriti, un denunciato per violenza privata (non sarebbe uno studente dell'ateneo) e sette agenti andati a farsi refertare in ospedale. Ieri pomeriggio nel corso di un'assemblea la situazione è degenerata. Proprio nella settimana in cui il nuovo governo di destra si presenta agli italiani, studenti e manifestanti sono entrati nella facoltà e al grido di «siamo tutti antifascisti» l'hanno occupata. Guidati da sigle di sinistra come Cambiare Rotta,

Fronte della gioventù comunista e altri, verso le 20 hanno annunciato che sarebbero rimasti per tutta la notte. Accade tutto sotto gli occhi della rettrice. «L'università deve essere un luogo in cui si studia, si cresce, in cui bisogna incontrarsi e confrontarsi, ma non scontrarsi fisicamente», aveva detto a margine delle contestazioni. Poi mercoledì sera in una lettera aperta ha preso le distanze dall'operazione della poli-

zia, che vanta un presidio fisso all'interno dell'ateneo: «Tengo a precisare che l'intervento delle forze dell'ordine nel corso delle contestazioni è stato deciso e coordinato dal dirigente del servizio predisposto dalla questura di Roma, che lo ha ritenuto necessario per garantire l'ordine pubblico». Le parole di Polimeni non hanno ristabilito la pace. Per gli studenti «la toppa è stata peggiore del buco». E così, dopo essersi spostati nell'aula

A della facoltà di Scienze politiche, i manifestanti se ne sono impossessati avanzando delle richieste: «Vogliamo le dimissioni immediate della rettrice e la garanzia che non verranno mai più fatte entrare le forze dell'ordine nell'ateneo». Per gli universitari si tratta di «richieste semplici, atte a ristabilire livelli minimi di democrazia e vivibilità nell'università, prendendo atto che le massime istituzioni interne alla Sapienza non sono state in grado di garantire la sicurezza degli studenti». Nonostante cori e striscioni, la Sapienza non parla di occupazione. «Il preside della facoltà, Tito Marci, ha concesso gli spazi interni per proseguire l'assemblea all'interno», è la versione ufficiale comunicata dal primo ateneo della Capitale. Ma alle 22, a interventi finiti, i giovani manifestanti sono ancora dentro: cena sociale, un po' di musica e nessun poliziotto all'orizzonte. Ci si prepara alla notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* PREZZI STRAZIONARI RISERVATI AI CLIENTI LOWALTY

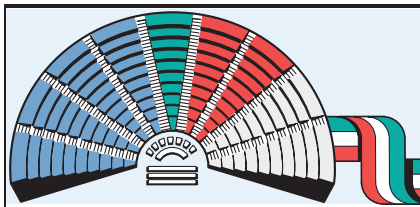


FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE



PURO CASHMERE
DA 149 €*

SHOP ONLINE FALCONERI.COM



“Sabato 5 novembre saremo in Piazza Sempione a Milano per partecipare alla manifestazione lanciata da Calenda e Renzi a sostegno dell’Ucraina”

Mariastella Gelmini vicepresidente gruppo Iv-Azione al Senato

La Difesa

Conflitto d’interessi, accuse a Crosetto La furia del ministro: “Ho ceduto tutto”

Bonelli all’attacco in Parlamento: “Lobbista di armi” Lui: “Ho rinunciato pure agli ultimi guadagni Conte non lo fece”

di Giuliano Foschini

ROMA – La prima grana del governo Meloni arriva dalla Difesa. E la polemica non riguarda il posizionamento nel panorama internazionale, come alcune posizioni della Lega e di Forza Italia avrebbero potuto suggerire, ma un possibile conflitto di interessi del suo ministro, Guido Crosetto. A sollevarlo ufficialmente è stato ieri il parlamentare dei Verdi, Angelo Bonelli, che ieri ha detto: «Crosetto non può fare il ministro della Difesa. Ha curato gli interessi dell’industria militare: un lobbista delle armi come può ricoprire quel ruolo?».

Il caso Crosetto era esploso già nei giorni immediatamente precedenti e, poi, successivi alla sua nomina. Tanto che il ministro aveva annunciato di aver lasciato tutti i suoi incarichi privati: Crosetto è stato, fino alla sua nomina, presidente dell’Aiad, la federazione confindustriale che cura gli interessi delle aziende del settore dell’aerospazio e della difesa. Da quella posizione - ha rivelato ieri *Il Domani* in un’inchiesta - ha svolto una serie di consulenze per Leonardo e per Orizzonti sistemi navali, società partecipata da Leonardo e Fincantieri, incassando tra il 2018 e il 2021 poco meno di due milioni di euro. Crosetto, proprio per poter svolgere la sua attività privata, negli scorsi anni aveva rinunciato alla politica attiva e a un posto da parlamentare. Aprendo tra le altre cose anche una società di consulenza, la Csc & Partners, di cui Crosetto era rappresentante e principale azionista, con il 50 per cento delle quote. Gli altri soci sono sua moglie, Graziana Saponaro e suo figlio Alessandro, entrambi



▲ **Ministro della Difesa**
Guido Crosetto a Palazzo Chigi per il primo Consiglio dei ministri

con il 25 per cento. L’azienda si occupava, si legge nella ragione sociale, di “servizi di lobbying, di consulenza strategica e per lo sviluppo di progetti nazionali ed internazionali, consulenza direzionale, studi di fattibilità” più altre decine di cose. Bisogna parlare dell’azienda al passato perché Crosetto, mentre i giornali gliene chiedevano conto pochi giorni prima che fosse nominato ministro, ha deciso di metterla in liquidazione. «L’ho fatto nonostante tutto fosse lecito» spiega oggi a *Repubblica*, «perché quello era il mio lavoro. E dico di più: non fatturerò nemmeno alcuni lavori che la società aveva già svolto per alcuni clienti privati proprio per evitare polemiche. Perderò dei soldi a differenza di quello che fece il presidente Giuseppe Conte che sei mesi dopo essere stato nominato premier continuò a fatturare vecchi lavori». Crosetto ieri ha annunciato querele nei confronti di chi parla di “conflitto di interessi”. Cosa c’è di falso in quello che è stato scritto, ministro? È una censura pre-

ventiva? «Assolutamente no. Devo difendere l’istituzione che rappresento: nessuno può permettersi di parlare di conflitto di interessi nel mio caso, perché non esiste. E guardate: parliamo di una condizione non soggettiva ma oggettiva». Lei si troverà a decidere da ministro delle società con cui ha lavorato. «Falso: il ministro dà solo indirizzi politici e strategici. Le decisioni pratiche vengono prese tutte dagli uffici, così come prevede la Bassanini. Il ministro non può decidere nemmeno dell’acquisto di un proiettile. E poi io, nel mio lavoro da privato cittadino, promuovevo le aziende italiane all’estero: come si può parlare di conflitto di interessi? Tutto quello che ho fatto è sempre stato trasparente: la circostanza che lavorassi con Leonardo è su LinkedIn, non mi sembra un segreto». Le cifre lo erano. «Le mie dichiarazioni dei redditi ora saranno pubbliche. Nulla da nascondere. Ma il mio ora è un obbligo istituzionale: devo difendere il Dicastero che rappresento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il feeling tra Renzi e Meloni Soccorso centrista al Senato per tornare a contare di più

di Concetto Vecchio

ROMA L’altro pomeriggio al Senato, quando Matteo Renzi ha iniziato a parlare, nei banchi del governo il termometro del buonumore è salito di schianto. Giorgia Meloni si è messa comoda e ha cominciato a ridere di gusto mentre il leader di Italia viva attaccava il Pd o le dava suggerimenti autoironici sulle riforme istituzionali («per esperienza personale non le consiglio di provare a farle da sola»); anche Silvio Berlusconi si è girato e con l’aria del vecchio patriarca sorrideva divertito. Sorridevano tutti nel campo della destra: di evidente simpatia, di segreta ammirazione. E prontamente ieri Luca Ciriani, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, un colonnello di stretta osservanza della premier, ha detto che «non si può nascondere che Renzi sia un politico intelligente».

Che ci sia un feeling - sulle riforme, sulla giustizia (Nordio piace moltissimo al terzo Polo, Renzi in aula l’ha definito «la scelta migliore»), sui rigassificatori - lo si è capito da tempo. Cosa produrrà alla lunga? Ieri fonti di Fratelli d’Italia facevano trapelare che ci sarebbe già un accordo politico con la parte renziana di Azione per un soccorso centrista al Senato. Un aiutino per i giorni no, quando la maggioranza rischia di andare sotto visto il gran numero di senatori che sono stati promossi ministri e che non sempre potranno garantire la loro presenza in Aula. La maggioranza qui conta su 115 senatori, undici in più della soglia necessaria; non tantissimi,



insomma. Silvio Berlusconi, per dire, difficilmente calcherà l’Aula con assiduità.

Un patto naturalmente non scritto, quindi, di reciproca convenienza. In fondo sui cinque senatori renziani si erano appuntati i sospetti già al momento del voto a Ignazio La Russa presidente. In quell’occa-

sione Renzi smentì subito, disse che l’avrebbe rivendicato politicamente se ci fosse stato un soccorso, ma i sospetti sono rimasti, solo che come per i 101 di Prodi non lo sapremo mai.

La convenienza per Meloni è chiara. Garantirsi la sopravvivenza. Costruirsi un appoggio più largo



Sintonia generazionale

A sinistra, Matteo Renzi, 47 anni, ex premier e leader di Iv. In alto, Matteo Salvini e Giorgia Meloni nel 2015 alla conferenza stampa congiunta di Lega e Fdl sul Fronte Anti-Renzi

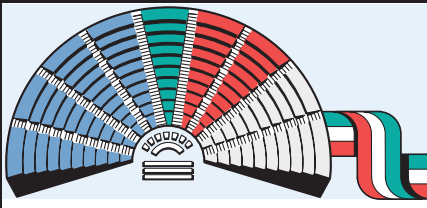
quando, passata l’euforia, esploderanno le contraddizioni interne. Ma Renzi che vantaggi può avere nel sostegno più o meno occulto? Tornare centrale, rispondono da Fratelli d’Italia. Fare da ago della bilancia. E strappare qualche presidenza importante, Copasir e Vigilanza Rai, la Commissione d’inchie-

sta sul Covid. Nei corridoi del Senato l’ex premier si è dichiarato pronto a lanciare nomi in grado di raccogliere consensi nel centrodestra (Ettore Rosato, Mara Carfagna, Enrico Costa), in assenza di un accordo con Pd e M5S. I rapporti col Pd restano pessimi. Renzi continua a dire che la vittoria di Meloni «è colpa di Letta».

Ma parlando con i suoi nega l’aiutino sistematico, «anche se so bene che comunque ci ricameranno sopra». Tuttavia non nega di voler dare «una mano istituzionale». Ha apprezzato l’incontro Meloni-Macron, su altri temi «noi ci siamo». La parola d’ordine è opposizione responsabile. «Sbagliammo, cari colleghi delle due opposizioni, a non considerare il valore politico di ciò che accade oggi: un governo di destra, legittimato dal successo elettorale, con la prima donna alla guida e con una generazione di politici che scommette sulla politica, diversa dalla nostra, ma sempre politica», ha detto nel suo discorso.

Meloni ha 45 anni, Salvini 49, Renzi 47. «Abbiamo fatto in tempo a ricordarci ancora l’odore della colla dei manifesti l’ultimo venerdì della campagna elettorale, però contemporaneamente siamo quelli che andiamo su TikTok», dice Renzi. Accordo o no, l’aiutino sarà un grande tema dei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto del campo largo viene archiviato nella prima Regione chiamata al voto a febbraio. L'intesa Pd-5S è sempre più lontana.



Oggi la direzione
**Verso le primarie
il 12 marzo 2023**
“Ora un nuovo Pd”

Il 12 marzo 2023 come data per le primarie del Pd, tappa finale del percorso congressuale per eleggere il nuovo segretario. È la proposta che Enrico Letta farà stamane alla direzione dem. Ieri il leader dem ha riunito la segreteria (foto): il congresso, ha detto, “non è un ennesimo cambio di segretario ma una Costituente del nuovo Pd”. Ha poi sottolineato la necessità di ricordare “in modo scientifico l’attività di partito con l’opposizione parlamentare”. Sapendo che M5s e Terzo polo “non vogliono fare gioco di squadra”: “Dobbiamo tornare a una logica di autosufficienza, non perdere tempo a inseguirli”.

Il voto in Regione

Conte, schiaffo a Letta Nel Lazio 5S da soli con Marino o Fassina

Il governatore Zingaretti, neo deputato, si dimette e lancia un appello all’unità della coalizione. Ma il leader grillino punta a un suo candidato

di Giovanna Vitale

ROMA – Non è mai esistito davvero, se non nei vagheggiamenti elettorali degli ultimi due segretari del Pd e in qualche competizione a livello locale. Tuttavia, per assistere all’archiviazione definitiva di un sogno chiamato “campo largo” bisognerà attendere il voto nel Lazio, la prima delle regioni chiamata l’anno prossimo a rinnovarsi per l’uscita (un poco) anticipata di Nicola Zingaretti, fresco di trasloco a Montecitorio. Le urne dovrebbero aprirsi a inizio febbraio, ossia entro 90 giorni dalle dimissioni formali che verranno rassegnate tra il 4 e il 5 novembre.

Una scadenza cruciale, in grado di indicare la rotta: se difatti le forze progressiste – Pd, M5S, Azione e Si-Verdi – non riusciranno come sembra a trovare un’intesa laddove fanno già maggioranza assieme, sarà poi pressoché impossibile raggiungerla in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia.

È quel che Zingaretti ribadirà la prossima settimana, nel brindisi d’addio agli uffici abitati per due mandati, unico fra i suoi predecessori ad aver centrato il bis: «Non sta a me entrare nella discussione sul futuro candidato alla presidenza – il messaggio del governatore uscente – però rivolgo un appello a tutti: non buttiamo a mare i dieci anni di lavoro comune che abbiamo alle spalle. Prevalgano lo spirito di confronto, l’unità e il dialogo». Pur sapendo che (quasi) nessuno dei leader invocati ha voglia di ricostruire il campo largo: un brand invecchiato prima ancora di nascere.

È Giuseppe Conte il più determinato a opporsi: il 25 settembre ha capito che il M5S può crescere specialmente a scapito del Pd, fiaccato da fortissime convulsioni pregressuali che il deludente risultato elettorale ha finito per amplificare. E intende approfittarne. Perciò sta respingendo le avances di Francesco Boccia (incaricato di condurre le trattative per il Nazareno), deciso a replicare lo schema delle Politiche: correre da solo per far perdere gli ex alleati, aggravarne lo stato di prostrazione e conquistare – magari alle Europee del 2024 – lo scettro di primo partito del centrosinistra. Sorpasso per la verità già adesso intravisto da alcuni sondaggisti.

Una campagna aggressiva e non priva di ferocia ai danni di Enrico Letta, cui l’avvocato pugliese non perdona l’accusa di aver fatto cadere Draghi e la conseguente rottura del patto giallorosso. Prova non sono i nomi dei papabili che i Cinquestelle stanno meditando di lanciare alla guida del Lazio: Ignazio Marino, l’ex sindaco di Roma “accoltellato” dai

► **Ex sindaco**
Ignazio Marino, chirurgo esperto in trapianti d’organo, è stato sindaco di Roma dal 2013 al 2015



◀ **Economista**
Stefano Fassina ex deputato del Pd poi passato a Si, è stato viceministro dell’Economia nel governo Letta

suoi stessi consiglieri nel 2015; oppure Stefano Fassina, fuoriuscito dal Pd in era renziana, approdato alla corte di Fratoianni e ora convertito alla causa grillina. «Una provocazione, è come se noi proponessimo di candidare Di Maio», masticano amaro in casa dem. Unica alternativa domestica, se le altre due dovessero rivelarsi impraticabili: il capogruppo 5S alla Camera Francesco Silvestri.

Uno strappo studiato a tavolino da Conte (anche) per liberarsi della vecchia guardia – le assessore Roberta Lombardi e Valentina Corrado, che tifano per l’alleanza col Pd in quanto, non più candidabili per il limite dei due mandati, aspirerebbero a tornare in giunta in caso di vittoria –, far posto ai fedelissimi e completare il disegno egemonico sia sul Movimento, sia sul fronte progressista. Sebbene non vadano affatto sottovalutate le mosse di Goffredo Bettini, il cui ultimo saggio (*A sinistra, da capo* pubblicato da Paper First, la casa editrice del *Fatto quotidiano*) verrà presentato l’11 novembre proprio da Conte insieme ad Andrea Orlando: l’idea dell’ex braccio destro di Veltroni è creare una convergenza con il M5S su Enrico Gasbarra, già vicesindaco di Roma, deputato ed europarlamentare, ora tornato al suo vecchio mestiere.

**L’ex premier
vuole liberarsi
di Roberta Lombardi
che tifa per l’alleanza
con i dem**

Come non bastasse, ad aggravare il quadro ci sono pure le tensioni interne al Pd locale. Diviso fra chi (Areadem, la corrente di Franceschini) vorrebbe candidare il vicepresidente uscente Daniele Leodori, artefice dell’ingresso in giunta dei grillini, e chi l’assessore alla Sanità Alessio D’Amato, che gode invece di appoggi trasversali, due giorni fa ha incontrato Stefano Bonaccini (il più accreditato alla successione di Letta) e da tempo ha ricevuto l’endorsement di Carlo Calenda. Il quale potrebbe partecipare alla convention al Teatro Brancaccio con cui D’Amato il 10 novembre ufficializzerà la sua corsa, pronto a sostenerlo in qualsiasi caso: sia in tandem con il Nazareno (ma pare senza i 5S) sia con la sola Azione. Coltivando anche lui l’ambizione di spaccare i Dem e prosciugarne il consenso.



LEE MILLER MAN RAY

FASHION · LOVE · WAR

DAL 5 NOVEMBRE

PALAZZO FRANCHETTI,
S. MARCO 2847 - VENEZIA FERMATA ACCADEMIA

INFO E BIGLIETTI
WWW.LEEMILLERMANRAY.IT

Una mostra di



Con il patrocinio di



Main sponsor





La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



Testamento biologico Sicilia all'anno zero

Solo una persona su 300 dichiara le volontà sul fine vita. Cappato: "La Regione tuteli i diritti fondamentali"

L'intervista

Don Scordato:
"Giusto garantire
la libertà
di morire in pace"

di **Gioacchino Amato**
● a pagina 3

La Sicilia è ancora molto indietro nel ricorso al testamento biologico, la dichiarazione con cui si può rinunciare alle cure in caso di malattie gravissime. Solo in 7.571 hanno firmato, cioè un siciliano su 299. Un dato che colloca l'isola al quartultimo posto tra le regioni italiane. Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, lancia un appello al governatore Schifani: «Si faccia carico del problema per tutelare i diritti fondamentali». Gli fa eco, in un'intervista a *Repubblica*, la forzista Stefania Prestigiacomo: «Il centrodestra deve instestarsi questa battaglia di civiltà».

di **Irene Carmina e Giada Lo Porto**
● alle pagine 2 e 3

Dopo l'appello durante la Festa di Repubblica



▲ Rider Olga Giunta sul palco alla Festa di Repubblica Palermo

**Il Comune si impegna con i rider
"Vi daremo punti d'appoggio e pensiline"**

di **Tullio Filippone** ● a pagina 9

Il centenario della Marcia su Roma

La galassia neofascista in manovra nell'Isola

Le storie

**Operai, sacerdoti
e giornalisti
ecco chi resisteva
alla dittatura**

di **Mario Pintagro**
● a pagina 7

Nel giorno del centenario della Marcia su Roma, che gettò le basi per l'avvio della dittatura fascista, le organizzazioni della destra tornano a mostrarsi con manifesti e iniziative. Ma la strategia ora è quella di mimetizzarsi tra i No Vax, come nella destra di governo si nascondono i nostalgici del Ventennio, eredità di una frettolosa campagna acquisti. Anche in Sicilia il fascismo ha versato sangue e seminato morte: lo ricorda la mostra che ricostruisce le 17 stragi nazifasciste del 1943, aperta al Salone delle Bifore di Palazzo Sclafani.

di **Alessia Candito**
e **Salvo Palazzolo** ● alle pagine 6 e 7

La tragedia

**Un Canadair
si schianta
sull'Etna
dispersi i piloti**



▲ La scena Il Canadair in fiamme

Il lancio dell'acqua, un'ala che tocca terra, lo schianto e l'esplosione. Un Canadair è precipitato durante un'operazione di routine nelle campagne di Linguaglossa, alle pendici dell'Etna. È notte quando due vasti incendi non sono stati ancora domati. È qui che operava il Canadair, precipitato ieri pomeriggio. Se sia stato un errore o un guasto lo diranno le indagini, mentre si cerca di recuperare quello che resta dei due piloti dispersi, Matteo Pozzoli e Roberto Mazzone. Stamattina le ricerche proseguiranno con l'ausilio di droni.

di **Alessandro Puglia**
● a pagina 8

Il caso

**Schifani
ora accelera
sul Pnrr**

di **Claudio Reale** ● a pagina 5

Il libro

**Rabito e la necessità
dello scrittore "inalfabeto"**



▲ Regista **Costanza Quatriglio**

di **Costanza Quatriglio** ● a pagina 11

Il personaggio

**De Biasi: "Modena-Palermo
bivio decisivo della stagione"**



▲ Allenatore **Gianni De Biasi**

di **Salvatore Geraci** ● a pagina 14

IL DOSSIER

Testamento biologico Sicilia all'anno zero Dice sì solo uno su 300

Appena 7.571 persone nell'Isola hanno dichiarato le volontà sul fine vita
L'associazione Luca Coscioni a Schifani: "Tuteli i diritti fondamentali"

di Irene Carmina

«Troppi pochi i testamenti biologici in Sicilia, troppi ritardi nella trasmissione alla banca dati nazionale». Non usa giri di parole Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni ed ex leader dei Radicali. Lancia un appello al presidente della Regione Renato Schifani: «La nuova amministrazione non può rimanere ferma a guardare. È ora che si faccia carico del problema, senza farsi sostituire dalla nostra associazione nella tutela dei diritti fondamentali». Il problema è prima di tutto un numero, 7.571. Tante sono le Dat depositate nell'Isola, vale a dire le "disposizioni anticipate di trattamento" che esprimono le volontà del singolo in merito alle prestazioni sanitarie da intraprendere o a cui rinunciare nel caso di incapacità di autodeterminarsi.

Facendo due calcoli veloci, da quando – il 31 gennaio del 2018 – è entrata in vigore la legge sul testa-



neppure in grado di ricevere le Dat. «Sono soprattutto i centri più piccoli dell'Isola, dove i cittadini che intendono dichiarare le proprie volontà sul fine vita vengono respinti dagli uffici comunali, che non sono preparati ad accoglierle», accusa Maurizio Vaccaro, coordinatore della cellula locale siciliana dell'asso-

ciatione Coscioni, che ha sede a Catania, dove su 1155 Dat, una ogni 213 abitanti, ne sono state inserite nei registri nazionali 906. «Un fatto del genere è gravissimo – tuona Cappato – I Comuni siciliani che si comportano così violano la legge, e questi casi vanno segnalati, così potremo procedere per le vie legali».



La mobilitazione

I dirigenti radicali Riccardo Magi e Marco Cappato durante un sit-in per il biotestamento. A sinistra, cartelli esposti di fronte al Parlamento

Il problema è un numero. La causa del problema, invece, è la mancanza di un'informazione adeguata. «Ogni diritto si fonda necessariamente sulla conoscenza – spiega l'ex presidente dei Radicali – Senza consapevolezza, i diritti esistono solo sulla carta e sono attivabili esclusivamente da un gruppo di persone

**Quartultimo posto tra le regioni italiane
Inoltre un terzo delle disposizioni non va nella banca dati nazionale
"Colpa dei Comuni"**

mento biologico, anche grazie alla battaglia legale condotta dal padre di Eluana Englaro, in Sicilia è stata redatta una Dat ogni 299 abitanti. In fondo alla classifica. Fanno peggio solo Lazio, Campania e Calabria. Dei 7.571 biotestamenti ricevuti dai Comuni dell'Isola, solo 4.690 sono stati inseriti nella banca dati nazionale prevista dalla legge di bilancio del 2018. Più di tre Dat su dieci, quindi, non accedono al sistema centrale che fa capo al ministero della Salute, dove sono raccolte solo il 68,7 per cento delle dichiarazioni di fine vita redatte in Sicilia. Le altre restano confinate negli archivi comunali, con il rischio concreto che le volontà personali sulle cure palliative non vengano rispettate.

Sono i dati che emergono da un'indagine dell'associazione Luca Coscioni, che ha promosso un accesso agli atti nei Comuni italiani. In Sicilia solo cinquanta hanno risposto. Molti, come Marsala, Sciacca e Modica, sono rimasti in silenzio e hanno ricevuto una diffida dall'associazione presieduta da Michele De Luca, Marco Gentili e Mina Welby, moglie di Piergiorgio, morto nel 2006 dopo anni di sofferenze dovute alla distrofia muscolare.

Ci sono poi Comuni che non sono

AVVISI LEGALI

COMUNE DI PALERMO Vice Segreteria Generale - Servizio Contratti AVVISO PUBBLICO

Si comunica che, con Determinazione Dirigenziale a contrarre n. 9088 del 03.09.2022 dell'Area della Pianificazione Urbanistica, è stata indetta la Procedura aperta telematica per l'affidamento dei servizi, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, delle indagini integrative, geognostiche e ambientali a corredo dei Progetti di Fattibilità Tecnico Economica relativi ai seguenti interventi facenti parte dei Piani Urbani Integrati (PUI): 1) Parco allo Sperone CIG 9453384B41 - CUI L80016350821202200014 - CUP D79J22000640006; 2) Riqualificazione ecosostenibile del lungomare della Bandita CIG 9453445D97 - CUI L80016350821202200013 - CUP D79J22000630006; 3) Riqualificazione del porto della Bandita ed aree portuali CIG 9453463C72 - CUI L80016350821202200015 - CUP D79J22000650006. Importo presunto complessivo totale €. 697.762.51 oltre I.V.A. fondi PNRR, Misura M5C2; ITG12 - CPV 71351913. Il Termine ultimo presentazione offerte è stato perentoriamente fissato per giorno 14.11.2022 alle ore 12,00. La prima seduta di gara è stata calendarata per giorno 24.11.2022. Per maggiori info visitare il sito istituzionale <https://portaleappalti.comune.palermo.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Spedizione alla GUUE 19.10.2022.

Il DIRIGENTE Dott. Salvatore Incrapera

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI AGRIGENTO ESTRATTO BANDO DI GARA

Con Deliberazione n. 1594 del 29/09/2022, è stata indetta "PROCEDURA TELEMATICA DI GARA AD EVIDENZA PUBBLICA PER LA FORNITURA DI ATTREZZATURE PER OFTALMOLOGIA PER LE UU.OO.CC. DI OCULISTICA DI AGRIGENTO E SCIACCA" per una spes presunta complessiva di Euro 693.400,00 + IVA - Numero Gara Anac 8747118. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 10:00 del 28/11/2022.

La documentazione di gara è disponibile all'indirizzo <http://www.aspag.it/trasparenza/category/bandi-di-gara-e-contratti>

Il Commissario Straordinario
Dott. Mario Zappia

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.



I numeri

7.571

I biotestamenti

Questo il numero delle "disposizioni anticipate di trattamento" depositate in Sicilia da quando è entrata in vigore la legge sul testamento biologico

1 su 299

Pochissimi sì

Soltanto un siciliano su 299 ha comunicato l'adesione al testamento biologico da quando, il 31 gennaio 2018, è possibile registrare le proprie volontà

2.881

Le "Dat" nel cassetto

Non tutte le dichiarazioni depositate dai siciliani sono state trasmesse alla banca dati nazionale. Quasi tremila sono rimaste negli archivi dei Comuni

68,7%

Gli ok trasmessi a Roma

Solo poco più di due terzi delle "Dat" dei siciliani sono stati registrati, come previsto dalla legge, nella banca dati istituita nel 2018

Un problema in più per i disabili che devono andare in municipio o dal notaio. "Eppure la legge consente la videoregistrazione"

che hanno a cuore quel tema».

Non a caso, in Sicilia molti dei firmatari del biotestamento sono Testimoni di Geova. «Contrari alle trasfusioni, mettono questa loro volontà nera su bianco nel caso in cui poi fossero impossibilitati a farlo – precisa Vaccaro – Alcuni cattolici, al contrario, rifiutano le Dat per un pregiudizio religioso immotivato». Per il resto, in Sicilia si sa ancora troppo poco del testamento biologico. «Non c'è alcun tipo di campagna informativa rivolta al personale sanitario e ai cittadini – dice Cappato – Un ruolo essenziale è quello dei medici di famiglia. Se spiegassero a ogni paziente il significato delle Dat, ne verrebbero fatte molte di più».

Sempre che i Comuni siano attrezzati per ricevere le dichiarazioni di fine vita. «Il personale andrebbe formato, le strutture pubbliche riorganizzate e ai disabili andrebbe garantito il diritto di disporre a distanza tramite videoregistrazioni, come previsto dalla legge – dice Vaccaro – In Sicilia tutto ciò non accade e un disabile che vuole esprimere la sua volontà è spesso costretto ad andare da un notaio e pagare, perché potrebbe risultargli difficile andare in Comune. Difficile che lo faccia».

Intervista/1 Il sacerdote-teologo

Cosimo Scordato

“È giusto dare la libertà di morire in pace”

di **Gioacchino Amato**

«La Chiesa lo ha affermato con chiarezza, nel catechismo. La resistenza all'accanimento terapeutico, a cure inutili che non cambiano una situazione irreversibile, è perfettamente legittima. È consentito dire: “Basta, non voglio essere più curato”». Padre Cosimo Scordato, teologo ed ex rettore della chiesa di San Saverio all'Albergheria, scandisce con cura i termini e spazza via con calma le obiezioni dei “pro-life” sul testamento biologico.

Questa scelta che il catechismo contempla si può anche fare quando si sta bene, con il testamento biologico?

«Non c'è alcun tipo di ostacolo nella dottrina della Chiesa. Certo, il tema è delicato perché si tratta di scegliere di non fare nulla, né per ritardare inutilmente la morte né per accelerarla, e il confine fra queste due azioni è difficilmente individuabile».

Difficile come distinguere il testamento biologico dall'eutanasia?

«Anche qui il problema è delicato, ma sono due cose profondamente diverse. Anzi, le dico che ci sono situazioni estreme di malati che si avvicinano alla morte e che chiedono un intervento per accelerare la fine con la sedazione. In quel caso credo che sia giusto lasciare la libertà di morire in pace, anche se si tratta pur sempre di accelerare, di ore e non di mesi, l'esito finale. In questo caso non si tratta di promuovere la morte ma soltanto di alleviare la sofferenza, anche se credo che questo debba sceglierlo il malato, senza deleghe».

Papa Francesco nel 2017 citò il catechismo: «Non procurare la morte e accettare di non poterla impedire».

«Giusto: è il no all'accanimento terapeutico che è un diritto di tutti, il rifiuto di sofferenze inutili che peggiorano la qualità della vita senza alcuno scopo».

L'eutanasia, diceva, è un'altra cosa. In che senso?

«Lì si tratta di provocare la morte. Si ritiene che ognuno possa disporre della propria vita, che si può decidere di concluderla. E

questo è brutto, significa che la persona non ha più alcun legame con la vita, con gli altri. Per me è una sconfitta. La tristezza che c'è dietro una decisione del genere sta nella mancanza di una qualsiasi relazione con il mondo, una sconfitta per tutti noi».

Ma lo Stato laico deve garantire anche questo diritto, come avviene in altri Paesi?

«Lo Stato liberale è libero di lasciare spazio a quello che io chiamo suicidio assistito, ma rimane una sconfitta per la società. Il rispetto della libertà di ognuno, anche di uccidersi, può nascondere l'indifferenza della società e dello Stato verso l'individuo: “ti lascio libero perché non mi interessa del tuo destino”. Penso ai malati ma anche agli anziani soli, a chi non ha più legami con la vita. Se dobbiamo garantire i diritti, pensiamo anzitutto a chi rimane indietro, incrementiamo forme di assistenza per chi rimane solo».

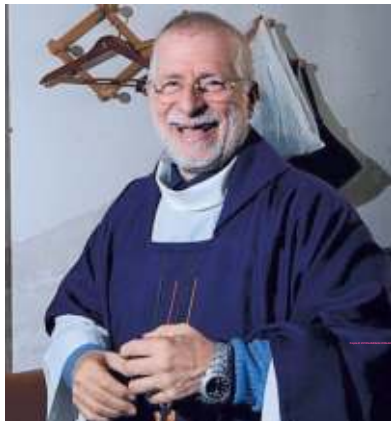
Anche la Chiesa moderna ha perso quel senso di comunità? Mancano anche i parroci...

«La Chiesa non sono solo i parroci. Sono i parrocchiani che hanno smesso di coltivare il tesoro di chi è anziano, di aspettare chi è rimasto indietro. I nonni vengono dimenticati, o utilizzati solo come risorsa economica per i nipoti».

Papa Francesco ha avvertito del pericolo che i più poveri rimangano anche esclusi dal diritto di dire no all'accanimento terapeutico. Che ne pensa?

«Come gli viene negato il diritto alla salute, gli si nega anche quello alla morte dignitosa. Ma poi ci sono i poveri che muoiono di fame, non dimentichiamolo. Sto seguendo la costruzione di un ospedale in Congo: i bimbi delle popolazioni pigmee stanno morendo a centinaia per la siccità. Altro che accanimento terapeutico: in mezzo alla carestia, prima delle cure, manca il cibo. Una disparità doppiamente offensiva. Lì c'è una vera carestia, ma nelle nostre società c'è una carestia di relazioni e di senso. Solo riequilibrando questi estremi si potrà parlare di diritti: magari ci sarebbero meno cure inutili per chi non ne ha bisogno e più cure indispensabili per chi ne ha davvero bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Prete Cosimo Scordato

— “ —
È legittimo resistere alle cure inutili. Il suicidio assistito può essere permesso dallo Stato, ma è una sconfitta per tutti noi
 — ” —



▲ Forzista Stefania Prestigiacomo

— “ —
Il biotestamento assicura la facoltà di autodeterminarsi. Il centrodestra deve intestarsi questa battaglia di civiltà
 — ” —

Intervista/2 L'ex ministra di Forza Italia

Stefania Prestigiacomo

“Un diritto da garantire la Regione faccia di più”

di **Giada Lo Porto**

Dice che quella sul testamento biologico è una battaglia politica «trasversale, perché qui non c'entrano destra e sinistra. Si tratta di civiltà: si deve sempre rispettare il diritto all'autodeterminazione di una persona quando la scelta è autonoma, consapevole e indipendente». Stefania Prestigiacomo, forzista doc di Siracusa, sette legislature alle spalle, due volte ministra con Berlusconi, è nettamente a favore della legge che consente di esprimere in anticipo le proprie volontà in tema di assistenza sanitaria: «Garantisce un diritto insopprimibile, quello all'autodeterminazione, e il Parlamento l'approvò con un'amplissima maggioranza. Quel testo fu frutto di un grande lavoro tra i partiti. E anche in Sicilia il centrodestra, così come il mondo politico più in generale, dovrebbe intestarsi questa battaglia di civiltà».

La Sicilia è quartultima in Italia per numero di disposizioni anticipate di trattamento. Un testamento biologico ogni 299 abitanti: come legge questo dato?

«È frutto di una scarsa informazione da parte della Regione. Non è mai stata condotta alcuna campagna informativa sul tema».

È questo l'unico problema?

«Sì, non derubicherei questa bassissima posizione della Sicilia in classifica come retaggio culturale o mancanza di senso di civiltà. La falla sta nell'assenza di un'adeguata informazione per far comprendere alle persone di cosa effettivamente si tratta. Non è un caso che la Sicilia sia fanalino di coda anche nella donazione di organi. Si tratta di due temi molto differenti tra loro, ma legati dal medesimo filo rosso della mancanza di divulgazione e chiarezza».

A chi spetterebbe il compito di divulgare queste informazioni?

«Sicuramente alla Regione. Ritengo che l'assessorato alla Salute debba fare la sua parte e organizzare momenti di confronto e dialogo aperti alla cittadinanza».

Altrimenti rimarremo sempre in fondo a tutte le classifiche nazionali. Il biotestamento è una dichiarazione anticipata su quali trattamenti sanitari si intendono accettare o rifiutare nel momento in cui subentrasse un'incapacità mentale. Una decisione presa cioè in un momento in cui si è ancora capaci di intendere e volere. Cosa ben diversa dall'eutanasia. Ma senza un'informazione adeguata si fa confusione».

Lei contenne a fatica le lacrime in Consiglio dei ministri ai tempi del caso Englaro. Ricorda quel giorno?

«Sì, a quel tempo la legge sul biotestamento non c'era ancora e non eravamo a conoscenza della volontà della ragazza. Non ritenevo giusto che la politica avesse il diritto di decidere se staccare o meno la spina. Quello scontro istituzionale portò molti anni dopo alla legge sul testamento biologico e alla disciplina dei casi di fine vita. È questo che andrebbe comunicato alle persone: che solo loro possono scegliere per se stessi in modo consapevole e informato. Che si è arrivati dopo un lungo iter a questo punto. E che quella legge è una vera e propria conquista di civiltà».

Non pensa che ci voglia anche molto coraggio nello scegliere con lucidità la propria fine?

«Assolutamente sì, ma scegliere con lucidità e razionalità è il miglior regalo che possiamo fare a noi stessi. Spesso aiuta a maturare questa scelta l'aver vissuto, da testimoni, le sofferenze di un familiare o di una persona cara. Bisogna entrare nell'ottica che la vita è imprevedibile e che non basta non pensare alle cose brutte, alle malattie, per evitare che si verifichino. Bisogna essere pronti a un'eventuale impossibilità di comunicare le proprie intenzioni direttamente, a causa di malattia o incapacità».

Dalle quote rosa alla fecondazione assistita e alle unioni civili: in 28 anni lei ha fatto in Parlamento molte battaglie per i diritti, sfidando la diffidenza o addirittura l'ostilità dei suoi colleghi del centrodestra. E adesso che non è stata rieletta?

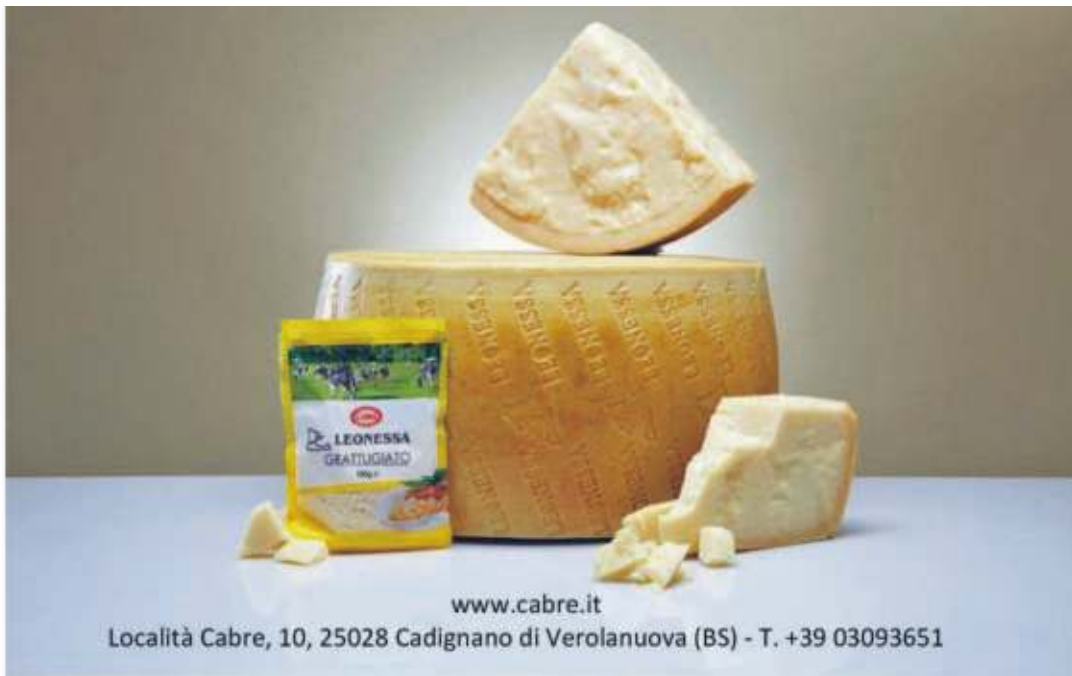
«Mi batto sempre, se è per una giusta causa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONESSA

Prodotto in Italia con il miglior latte europeo



www.cabre.it

Località Cabre, 10, 25028 Cadignano di Verolanuova (BS) - T. +39 03093651

LA REGIONE E L'EUROPA

Schifani ai dirigenti “Cambio di passo sui fondi del Pnrr”

Dopo l'allarme di Repubblica il presidente ha chiesto un dossier ai dipartimenti
“Dobbiamo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato”

di Claudio Reale

Adesso Renato Schifani chiede ai dirigenti di fare luce sull'uso dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo l'allarme sull'uso dei finanziamenti comunitari lanciato mercoledì da *Repubblica*, che ha elencato i dieci bandi europei da 3 miliardi complessivi in scadenza nelle prossime settimane, il presidente della Regione ha chiesto ai dirigenti generali un dossier sull'attività di ciascuno dei dipartimenti di Palazzo d'Orléans e ha convocato un vertice per affrontare i problemi più urgenti: il governatore aveva suggerito un incontro entro la fine del mese, ma alla fine il confronto si terrà mercoledì 2 novembre. «Gli uffici – dice Schifani – mi hanno chiesto più tempo



L'anticipazione

La pagina di mercoledì scorso di Repubblica Palermo nella quale venivano elencati i dieci bandi europei da tre miliardi di euro in scadenza nelle prossime settimane e che rischiano di essere un flop

per presentarmi un quadro il più possibile completo». I dipartimenti, allo stesso tempo, hanno chiesto a tutti gli interlocutori istituzionali – dalle assemblee idriche ai Comuni – uno sforzo ulteriore per elaborare nuovi progetti.

In ballo ci sono diverse partite cruciali, sia direttamente che in termini di immagine. L'anno scorso, quando il Piano nazionale di ripresa e resilienza era sui blocchi di partenza, la Sicilia divenne infatti un caso nazionale per il flop dei progetti presentati per il primo bando, quello sull'irrigazione in agricoltura: i Consorzi di bonifica inviarono tramite la Regione 31 progetti, ma ciascuna proposta conteneva errori formali e il risultato fu la bocciatura in blocco delle istanze provenienti dall'Isola, uno dei territori d'Italia a più alto rischio siccità,



▲ Presidenza Palazzo d'Orléans sede della presidenza della Regione Sicilia

con uno scontro politico a distanza fra l'allora presidente della Regione Nello Musumeci e il governo di Mario Draghi. Uno dei bandi in scadenza adesso suona come un pericoloso bis: in palio ci sono infatti 900 milioni di euro – ovviamente da distribuire in tutta Italia – per le condotte idriche, in questo caso per uso domestico. La prima finestra temporale della stessa misura si è chiusa con appena cinque progetti siciliani, per un totale di una novantina di milioni concessi per riparare le condotte fra le province di Palermo, Catania e Caltanissetta. Nell'Isola circa la metà dell'acqua finisce sprecata proprio per l'inefficienza della rete idrica.

Moltissimi sono poi i fondi che il Pnrr mette a disposizione dei Comuni, che da tempo reclamano supporto da parte della Regione

per la progettazione. In ballo c'è più di mezzo miliardo: dai 356 milioni per migliorare i siti internet istituzionali e per offrire più servizi digitali ai 30 per i progetti che puntano a inviare notifiche digitali ai cittadini (ad esempio per la Tari o altri promemoria), fino ai 145 messi a disposizione dei progetti legati all'identità digitale e al pagamenti dei tributi online (dallo Spid all'applicazione Io, fino alla piattaforma PagoPa). «Essendomi appena insediato – dice Schifani – dopo l'allarme di *Repubblica* ho chiesto agli uffici di fornirmi un quadro il più completo possibile. Adesso dovremo fare in fretta per impedire che anche un solo euro vada sprecato». La clessidra, però, corre sempre di più. E il treno dell'Europa non passerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veicoli Commerciali Nissan.
Diventa la star del tuo business con la nuova gamma All-Star.

Gamma con leasing da € 189/mese* IVA esclusa.

TAN 4,99% e TAEG 7,32% - oltre oneri finanziari.

5 ANNI DI GARANZIA
160.000 km

*Nuovo Nissan TOWNSTAR VAN L1 130CV ACENTA a € 17.572 (€ 15.722 in caso di adesione al finanziamento Easy Leasing), IVA, MSS, IPT e contributo PFU esclusi. Listino € 19.100 (IVA escl.) meno € 1.528,50 IVA escl. (€ 3.378 IVA escl. in caso di adesione al finanziamento Easy Leasing), grazie al contributo Nissan e delle Concessionarie Nissan che partecipano all'iniziativa a fronte dell'adesione al finanziamento "Easy Leasing". Es. leasing, calcolato su TOWNSTARVAN L1 130CV ACENTA a € 15.772 (IVA, MSS, IPT e contributo PFU esclusi). Importo totale del credito: € 16.679,43 comprensivo di prezzo del veicolo € 16.487,98 (MSS € 519,98; IPT € 196, calcolata su Provincia di Roma, contributo PFU escluso) in caso di adesione, di 12 mesi di Driver Insurance a € 108, 5 anni di assicurazione GAP a € 191,45. Anticipo € 4.077,92 (comprensivo di spese istruttoria € 350 e imposta di bollo € 32,56), n. 59 canoni da € 189, riscatto € 4.157,15; interessi € 2.183,45; importi IVA esclusa; TAN 4,99% (tasso fisso) e TAEG 7,32%. Importo totale dovuto € 18.572,12 IVA inclusa (per acquisire la proprietà del bene occorre aggiungere l'importo del riscatto). Spese di incasso mensili € 3, spese per invio comunicazioni periodiche (una volta l'anno) € 120 (on line gratuito) oltre imposta di bollo pari a € 2. Spese gestione taxa di proprietà € 15 all'anno; Spese amministrative per gestione passaggio di proprietà € 150 in caso di riscatto. Importi IVA esclusa. Offerta riservata ai possessori di partita IVA. Salvo approvazione Nissan Finanziaria. Documentazione precontrattuale ed assicurativa disponibile presso i punti vendita della Rete Nissan convenzionati Nissan Finanziaria e sul sito www.nissanfinanziaria.it. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Info su nissan.it. Offerta valida presso la Rete aderente fino al 31/10/2022. **5 anni/160.000 km di garanzia (seconda dell'evento che si verifica per primo) su tutta la gamma dei veicoli commerciali Nissan, 5 anni/100.000 km di garanzia del produttore sui componenti elettrici (motore, inverter, batteria), meccanici e sull'assistenza stradale. 3 anni/100.000 km sul resto del veicolo.

NISSAN COMER SUD

Via Tasca Lanza 104 - PALERMO - Tel. 0916218256

comersud.nissan.it

I movimenti neofascisti nell'Isola

Cervantes e Audaces la galassia in manovra dell'estrema destra

di Alessia Candito

La fuga in avanti la firma la manina anonima che già lunedì ha invaso Paternò, paese d'origine del neopresidente del Senato Ignazio La Russa, di manifesti inneggianti alla marcia su Roma. E c'è già chi mette in conto che oggi, nell'anniversario della mobilitazione eversiva che cento anni fa ha gettato le basi della dittatura fascista, altri manifesti appariranno sui muri delle città siciliane.

Per quanto in rotta, soprattutto dopo gli arresti dei leader di Forza Nuova di Palermo, Massimo Ursino, condannato a sei anni per l'assalto alla Cgil, e di Catania, Giuseppe Bonanno Conti, l'estrema destra vivacchia nell'Isola e nelle scorse settimane ha già scaldato i motori con qualche attacchinaggio "identitario". Ma da tempo ha cambiato strategia, sostituendo le celebrazioni nostalgiche con le manifestazioni No Vax.

È in quel sottobosco che ormai si muove, soprattutto a livello giovanile, la rete locale che fa capo al network nero FederAzione, che in Sicilia può contare sui catanesi di Cervantes e sui palermitani di Audaces. Fra le facce pubbliche invece può contare sull'ex magistrato Angelo Giorgianni, per lungo tempo pm a Messina e fra i relatori della due giorni dell'autoproclamato "Fronte unitario di Resistenza", nuova creatura della galassia guidata da Giuliano Castellino e Roberto Fiore che il 9 ottobre 2021 ha trasformato una manifestazione No Vax in un assalto alla Cgil. E chissà se la commissione sulla gestione dell'emergenza Covid,

Dopo le condanne per l'assalto alla Cgil, le celebrazioni nostalgiche vengono sostituite con le manifestazioni No Vax

annunciata da Giorgia Meloni, non possa aiutare a trovare delle nuove convergenze fra le destre di piazza e di governo. Dal fronte degli autoproclamati "non conformi" qualche timida apertura di credito sembra esserci. Nulla si sa degli umori al riguardo nella destra di governo.

La premier ha dettato la linea e almeno pubblicamente non sono consentite nostalgie littorie o interloquazioni con chi le abbia. Ma una frettolosa campagna acquisti ha gonfiato le file di Fdi di personaggi dal pedigree politico scivoloso, come Tania Andreoli, candidata non eletta a Catania, che nell'anniversario dell'esecuzione di Mussolini sui social proclamava «77 anni fa la politica esiste»



▲ L'assalto Il 9 ottobre dello scorso anno, a Roma una manifestazione No Vax è sfociata nell'assalto alla sede della Cgil

va» e mesi dopo "marchiava" con la stella di David gli amministratori delle case farmaceutiche. E non è certo l'unica: gli estimatori del Ventennio in Fdi si contano per decine.

Il caso più clamoroso? Probabilmente quello di Calogero Pisano, ex coordinatore provinciale ad Agrigento sorpreso a inneggiare al Führer su Facebook per questo sospeso dal partito, ma ugualmente candidato e eletto alla Camera, dove oggi siede con i Moderati. Ma i social mostrano le simpatie littorie anche di meloniani oggi ai vertici delle istituzioni. Esempio? Il neosenatore Raoul Russo, pizzicato ad esultare per il dissequestro della foto di Mussolini esposta in un bar e costata alla proprietaria una denuncia per apologia del fascismo. Oppure il commento della deputata e vicesindaca di Palermo e Carolina Varchi, che a ridosso del referendum sulla riforma Boschi rilancia un intervento del "camerata" Enrico Trantino. «Smettetela di dire che se passa questa riforma torna il fascismo - si leggeva nel commento - Altrimenti voto sì». E come dimenticare l'esultanza di Elvira Amata, appena riconfermata all'Ars, per lo sdoganamento del saluto romano?

Sgrammaticature palesi. Ma a dover preoccupare, spiega a Repubblica l'ex procuratore generale di Palermo, oggi senatore 5S Roberto Scarpinato, è soprattutto altro. «Fdi non ha rinunciato al fascismo. Nel suo pantheon di riferimento rimangono figure neofasciste che hanno condizionato in modo eversivo la storia di questo Paese. E il rischio di una democrazia, che è fascismo 2.0, c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Palermo, via Piemonte. Spazioso e luminoso appartamento di circa 210 mq interamente ristrutturato con ampio balcone e terrazzino, posto al secondo piano di un elegante palazzo. APE in corso. E&V ID: W-02PT1G - Prezzo: € 440.000,00 Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, via Tommaso Natale. Appartamento di circa 160 mq su piano nobile in villa liberty, con terrazzo e accesso indipendente da bellissima scala esterna, tetti affrescati e cementine a pavimento. APE in corso. E&V ID: W-02QDH2 - Prezzo: € 350.000,00 Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, via Pagano. Luminoso appartamento di circa 130 mq, con ampia zona living, posto al settimo piano di un tranquillo stabile dotato di servizio di portierato. APE in corso. E&V ID: W-02QG3P - Prezzo: € 185.000,00 Phone: +39 091 58 40 02



Erice-Casa Santa: Villa moderna con vista panoramica sul mare. Zona solarium esterna con piscina e prato all'inglese, 3 camere e 3 bagni. Interamente climatizzata e pavimentata in marmo pregiato. APE: In corso E&V ID: W-02Q9GL - Prezzo: € 1.490.000 Phone: +39 0923 24 981



Trapani: Elegante duplex ristrutturato in stile liberty con 3 terrazze panoramiche esclusive ed ulteriore area esterna. 10 vani per 200 mq circa. Pannelli fotovoltaici. A 2 passi dal centro storico. APE: D E&V ID: W-02NHOD - Prezzo: € 325.000 Phone: +39 0923 24 981



Trapani: Palazzo Liberty del 1800 con piano terra, piano nobile e grande terrazza. Facciate decorate con modanature, stucchi ed elementi scultorei. Posizione centralissima. 8 min. a piedi dalla Spiaggia. APE: F E&V ID: W-029B7K - Prezzo: € 550.000 Phone: +39 0923 24 981

ENGEL & VÖLKERS • Palermo Mondello
Tel: +39 091 58 40 02 • palermomondello@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/palermo/

ENGEL & VÖLKERS • Trapani ed Isole
Tel: +39 0923 24 981 • trapani@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/it-it/trapani/



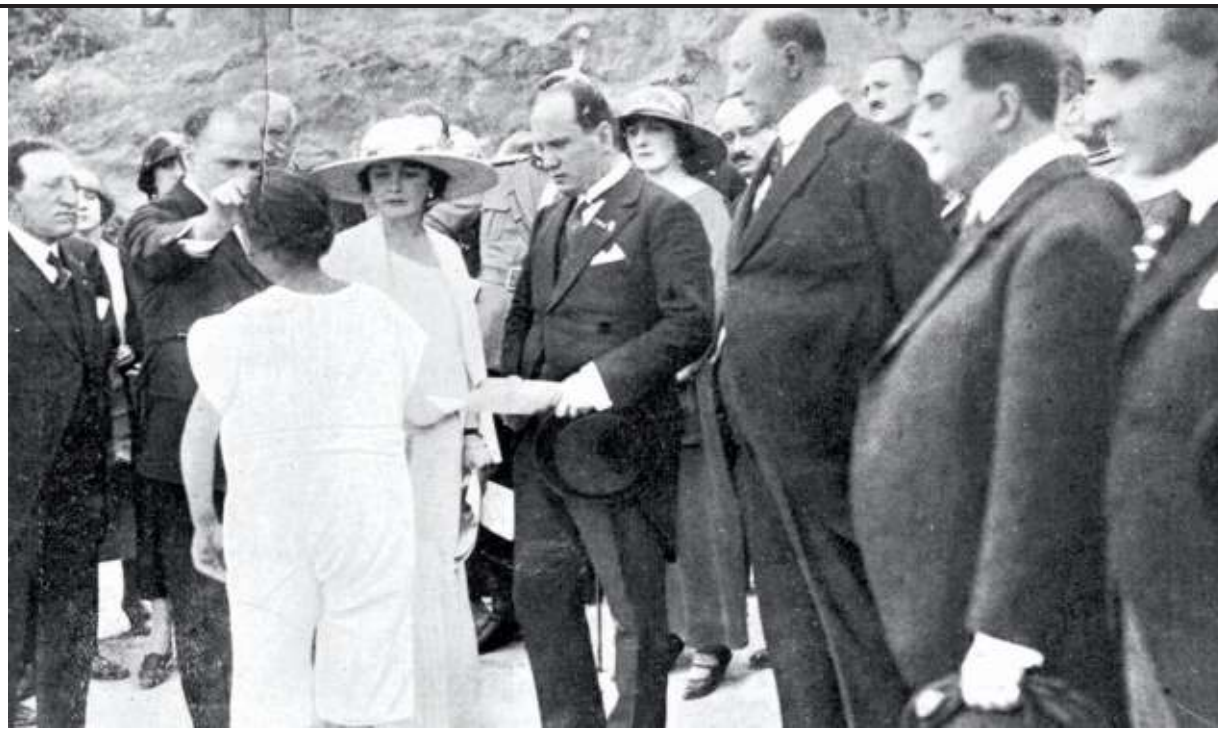
ENGEL & VÖLKERS

Bernardo Mattarella pubblicando gli articoli di Vincenzo Mangano su La voce cattolica dichiarava "l'assoluta incompatibilità fra cristianesimo e razzismo"

di Mario Pintagro

Assumendosi la diretta responsabilità dell'omicidio Matteotti, Mussolini nel 1925 dichiara in maniera esplicita l'inizio della dittatura. È in quello stesso anno che viene pubblicato il Manifesto degli intellettuali antifascisti. Bisogna partire da quella data per comprendere che il movimento di opposizione al fascismo è contemporaneo all'avvio della dittatura. Lo stato liberale viene progressivamente cancellato, anno dopo anno, decreto dopo decreto. Ne fanno le spese subito le associazioni sindacali non fasciste, i partiti che vengono sciolti, la stampa libera che viene soppressa. Non è più possibile riunirsi in gruppi, «è adunata sediziosa» dicono le nuove regole dell'ordine pubblico. In ultimo, viene ripristinata la pena di morte e, infine, trasformato il regime di domicilio coatto in confino politico e istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Mario Avagliano e Marco Palmieri ricostruiscono gli anni più bui dell'Italia del Novecento nel libro "Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini 1925-1943" (Il Mulino). È un'analisi, corposa, minuziosa e dettagliata, di un vasto movimento che abbracciò l'Italia e coinvolse tutti i ceti sociali e gente con diverso orientamento politico. Per esercitare il dissenso si rischiava molto, tutto era sotto controllo attraverso una rete occhiuta che comprendeva questur, prefetture, la polizia fascista, i delatori.

L'antifascismo non era organizzato ma si esprimeva in mille modi. Nasceva dalla pulsione elementare di non sentire represso le più elementari libertà dell'uomo. Le oltre



▲ Il Duce Benito Mussolini nel 1923 in Sicilia insieme alla principessa Gancia

LE STORIE

Giornalisti, operai, preti le storie sconosciute dell'antifascismo siciliano

Dalla Federazione della stampa agli scioperi operai e agli articoli delle riviste clericali: personaggi e proteste nell'Isola tra 1925 e 1943

cinquecento pagine offrono molti spunti interessanti che riguardano anche la Sicilia. A Palermo, per esempio, si lancia un disperato appello per la libertà di stampa all'ottavo congresso della Federazione della stampa italiana. Un ordine del giorno approvato quasi all'unanimità, 76 voti su 79, chiede la revoca dei decreti del 15 luglio 1923 e del 10 luglio 1924, ovvero i decreti che imbavagliano l'informazione, riaffermando «al di sopra di ogni sentimento di parte il principio della libertà di stampa, conquista ini-

Una resistenza non organizzata che nasceva dalla pulsione di non sentire represso le libertà dell'uomo

ziale della nuova storia d'Italia e condizione necessaria alla vita di ogni popolo civile».

Gli anni successivi sono costellati da tanti episodi di protesta che nascono dalla crisi economica che attanaglia il Paese, ma hanno una indiscussa matrice di opposizione politica al fascismo. Si sciopera tra il 1931 e il '33 a più riprese ad Agrigento, Milocca, Favara, Grotte, Raalmuto, Casteltermini per il mancato pagamento dei minatori, oppure per la riduzione dei salari a Palermo, Catania, Canicattì, Racial-

Il libro

Mario Avagliano e Marco Palmieri ricostruiscono gli anni più bui dell'Italia del Novecento nel libro dal titolo "Il dissenso al fascismo. Gli italiani che si ribellarono a Mussolini 1925-1943" (editore Il Mulino, 560 pagine, 30 euro)

muta, Cianciana e Regalbuto, la chiusura delle miniere a Cianciana, il licenziamento o la disoccupazione di minatori di Sommatino, Riesi, Raffadali e Cattolica Eraclea e l'aumento dell'orario di lavoro ad Acireale. Tra il 1930 e il 1933 esplose la rabbia contro l'aumento delle tasse comunali a Partinico, Borgetto, Santo Stefano di Quisquina, San Vito lo Capo, Licata, Castella.

E quando i bagliori della guerra si fanno più imminenti, anche la stampa clericale fa sentire la sua voce. Dopo la diffusione del Manifesto della razza, a Palermo il sacerdote Vincenzo D'Accardi, apertamente contro la politica razzista italo-tedesca, esprime e ribadisce la sua ferma opposizione sul settimanale "Primavera siciliana". D'Accardi usa le parole di papa Pio XI per sostenere la sua tesi: «Esiste una sola, grande, universale razza umana».

L'ex segretario dei popolari di Castellammare del Golfo, Bernardo Mattarella, pubblicando alcuni articoli di Vincenzo Mangano sul giornale "La voce cattolica", dichiara «l'assoluta incompatibilità fra cristianesimo e razzismo». A guardare le immagini di quel tempo, con le adunate oceaniche inneggianti al Duce, si rimane convinti che l'adesione al fascismo fosse totale. In realtà il dissenso c'era ma non si evidenziava. Le parole di Ernesto Rossi sintetizzano efficacemente gli esponenti del dissenso: «Chiunque abbia visto quelle immagini può intendere quali sentimenti dovesse vincere chi continuava la lotta anche superata la crisi per l'assassinio Matteotti: aveva veramente l'impressione di muovere all'assalto del Monte Bianco armato solo di uno stuzzicadenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra

Le 60 vittime delle stragi nazifasciste nell'Isola

Ci sono vittime dimenticate che non avranno mai giustizia. In sessanta furono uccisi nel corso di 17 fra stragi e omicidi commessi in Sicilia durante la ritirata tedesca dell'estate 1943. A Castiglione, in provincia di Catania, un gruppo di militari tedeschi trucidò sedici persone entrando in paese. Era il 3 agosto 1943. Ad Adrano, il giorno dopo, le vittime furono 11: anche queste colpite al petto da soldati tedeschi in ritirata. Il 14 agosto, a contrada Chiusa Gesso di Messina, altre sei vittime. Lo stesso giorno, a Forza d'Agrò, quattro vittime. Una sequenza drammatica che adesso viene raccontata da una mostra curata dal procuratore generale militare di Roma Marco De Paolis con lo Stato Maggiore della Difesa. L'installazione si intitola: "Nonostante il lungo tempo trascorso... Le stragi nazifasciste nella guerra di liberazione



▲ La lapide in ricordo della vittime di Castiglione di Sicilia

1943-1945". Verrà inaugurata questa mattina a Palermo nel Salone delle Bifore di Palazzo Sclafani, che si trova accanto alla squadra mobile. Un'iniziativa che si è potuto realizzare anche a Palermo, dopo Roma e Firenze, grazie al sostegno organizzativo

della Fondazione Federico II e del Comando militare esercito Sicilia.

Attraverso fotografie, video e documenti la mostra illustra «le tappe del lungo e doloroso percorso, di costruzione della Repubblica italiana - scrivono gli or-

ganizzatori - compiuto da decine di migliaia di civili e militari italiani, che attraverso il proprio sacrificio hanno consentito di gettare le basi per la costituzione del nostro attuale stato repubblicano e democratico».

La mostra è un racconto diretto soprattutto ai giovani. «È fondamentale conoscere ciò che è accaduto - ha detto il procuratore De Paolis in un'intervista a Repubblica, nei giorni scorsi - Nel corso delle mie indagini su oltre 450 procedimenti per eccidi di civili e militari ho raccolto una gran mole di materiale storico riguardante i crimini di guerra sui militari, sulla popolazione, i deportati e le inchieste condotte: è importante che i più giovani conoscano un pezzo importante della nostra storia». Fra i progetti del procuratore generale militare di Roma, anche la costituzione di un centro di documentazio-

ne, inizialmente si era pensato di realizzarlo a La Spezia, dove si sono celebrati la maggior parte dei processi per crimini di guerra. Al momento, è partita la mostra itinerante, inaugurata a Roma l'8 settembre scorso con il patrocinio del Capo dello Stato.

Per le sessanta vittime siciliane non ci sarà giustizia, troppo tempo è ormai passato. La ricerca della verità è stata ostacolata dall'insabbiamento compiuto negli anni Sessanta attraverso «un'archiviazione cosiddetta provvisoria - ha spiegato il procuratore - provvedimento che determinò danni irreparabili». Nel 1994, vennero ritrovati 695 fascicoli sulle stragi naziste in Italia dentro un armadio sistemato nello sgabuzzino di una cancelleria. L'armadio della vergogna venne chiamato.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tragedia sull'Etna

di Alessandro Puglia

LINGUAGLOSSA (CATANIA) – Il lancio dell'acqua, un'ala che tocca terra, lo schianto e l'esplosione. Un Canadair è precipitato durante un'operazione di routine, un incendio nelle campagne di Linguaglossa. Dispersi i due piloti. L'aereo antincendio era impegnato sul fronte di due vasti incendi che assediano il paese alle pendici dell'Etna. Roghi che da quasi due giorni inghiottono ettari di terreno, querce, vigneti, vaste aree dove proseguono senza sosta gli interventi dei mezzi della protezione civile e dei vigili del fuoco. È in questo contesto che operava il Canadair, precipitato poco prima delle 16 di ieri.

Se sia stato un errore accidentale o un possibile guasto al motore lo diranno le indagini, mentre si cerca ancora di recuperare quello che resta dei due piloti dispersi. «Stiamo cercando di comprendere la dinamica dell'impatto che è avvenuto. Alla terza volta che il mezzo passava per cercare di domare le fiamme è precipitato, svolgeremo ogni attività utile per capire il perché di questa tragedia», spiega Luca D'Ambrosio, comandante della compagnia dei carabinieri di Randazzo, mentre sui roghi che ancora devastano la zona dell'incidente aggiunge: «Il vento li sta espandendo, non conosciamo ancora l'origine».

Dei corpi dispersi dei due uomini, Matteo Pozzoli e Roberto Mazzone, entrambi pilota e copilota del Canadair non c'è ancora traccia. Verranno inviati oggi i droni per proseguire le ricerche, in cui sono impegnati i Vigili del fuoco, Prote-

Si schianta un Canadair dopo il lancio dell'acqua. Dispersi i due piloti

La ricerca delle vittime con i droni e l'elicottero. I sindacati: "L'ennesimo incidente sul lavoro"



▲ **Le immagini**
Nella foto grande il Canadair precipitato poco prima dello schianto. Sopra, i resti del relitto



zione civile, una squadra del gruppo Speleo alpino fluviale e un elicottero AW 139 "Drago 146". «I corpi saranno ormai carbonizzati, forse ritroveremo le ossa», ripete qualcuno tra i soccorritori mentre ad avvicinarsi sul luogo dello schianto sono i cani specializzati dell'unità cinofila del soccorso Alpino del-

la guardia di Finanza di Nicolosi, che già sulle pendici dell'Etna avevano individuato in passato resti umani.

Il Canadair in servizio appartiene alla società Babcock che gestisce una flotta di un centinaio di velivoli antincendio di cui 19 per conto del Governo italiano. «Verso le

15 è arrivato il Canadair che abbiamo coinvolto nelle operazioni da Lamezia Terme, al terzo lancio si è schiantato contro una collina forse per una valutazione tecnica non aderente, ma questo lo diranno le indagini. Dopo l'urto i colleghi che sono intervenuti hanno visto divampare le fiamme dal Canadair che così dopo l'impatto è esploso», racconta Giovanni Salerno, dirigente generale del Corpo forestale della Regione Siciliana.

Per i sindacati si tratta dell'ennesima tragedia sul lavoro. In una nota Uiltrasporti pone l'accento sulla sicurezza sul lavoro: «Le istituzioni non possono rimanere sorde alle richieste di miglioramento delle condizioni di sicurezza del personale del servizio antincendio che ogni giorno rischia la vita per salvare altre vite e per tutelare il patrimonio boschivo e naturalistico del nostro paese».

Alfio Mannino, segretario regionale della Cgil Sicilia aggiunge: «Un'altra tragedia sul lavoro, quello che è accaduto ci lascia sgomenti, alle famiglie delle vittime esprimiamo la nostra vicinanza», dice Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia. «Siamo profondamente addolorati. Per la tragedia in sé. E perché ancora una volta a perdere la vita sono due lavoratori. I due piloti che, a quanto sembra, sono rimasti vittime della loro coscienza professionale», commenta Sebastiano Cappuccio, segretario della Cisl Sicilia.

«Questo è il momento del dolore», conclude Luca Stagnitta, il sindaco di Linguaglossa mentre la terra continua ancora a bruciare attorno al vulcano più grande d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inverno è una bella stagione con **Winter check**

Prima che arrivi l'inverno, prenota online un Winter Check per la tua Mercedes-Benz.

19 controlli per affrontare l'inverno in tutta sicurezza.

Scopri subito come ottenere un vantaggio cliente di €100 (IVA inclusa).

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971





Milano Fashion Global Summit 2022/ Per la moda e il lusso Made in Italy anche la sfida dei nuovi mercati

Maria Cristina Dea Gialli alle pag. 16 e 17

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Stop al lavoro gratuito dei professionisti per la p.a., ma restano ancora delle eccezioni disponibili

12 ottobre 2022

Appalti - La banca di diritto che riferisce il Codice dei contratti pubblici

10 ottobre 2022

Im - Fatti e passi di residenza, le sentenze della Corte di giustizia europea

12 ottobre 2022

Energia - Il decreto del Ministero della transizione ecologica sulla produzione di biomassa

12 ottobre 2022

Limite al contante, si tratta

Salvini vorrebbe portarlo a 10 mila euro, Fratelli d'Italia vuole fermarsi a 3 mila. La decima modifica al tetto fa discutere. Ma le soglie vigenti oggi sono almeno sei

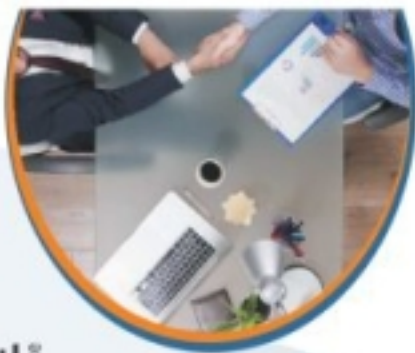
Per il superamento della soglia massima del limite di contante, la riforma della legge di bilancio 2023 si divide in due parti: una che riguarda il limite di contante e una che riguarda il tetto di spesa. La riforma prevede che il limite di contante passi da 2.000 euro a 3.000 euro. La riforma prevede che il tetto di spesa passi da 100.000 euro a 150.000 euro. La riforma prevede che il limite di contante passi da 2.000 euro a 3.000 euro.

Avanti tutta sul nucleare. E il Piemonte si candida per la nuova centrale sicura



Giorgia Meloni non sa se lo farà con due dimensioni di contante, ma il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare. Il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare. Il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare.

DIRITTO & ROVERSCO
 Il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare. Il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare. Il governo ha deciso di andare avanti con la riforma del nucleare.



G3SOFTWARE
 L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!

- UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE**
 Arrivi uno spazio online per ciascun cliente del tuo Studio (Aziende, Professionisti, Forfettari...)
- COLLABORAZIONE E AUTONOMIA**
 Gli clienti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, dll...)
- CONTABILITÀ VELOCE**
 Ricevi i tuoi documenti in automatico. Il contabile è in prima linea con un click e alimenti bilanci e fiscali.
- TUTTO A PORTATA DI MANO**
 Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentazione per scambiare file.

25 fatture gratuite per ogni tua cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE

www.softwareg3.it - 06-97626328 - info@g3software.it



Diritto & Fisco



La modifica con la legge di bilancio su un quadro che oggi vede coesistere diverse soglie

Braccio di ferro sul contante

Il limite sarà elevato: FdI dice a 3 mila, la Lega a 10 mila

DI STEFANO LOCONTE

E LEONARDO ROBERTO VITALE

Braccio di ferro sui limiti al contante. Ieri il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha confermato che in legge di bilancio 2023 si rimetterà mano (storicamente sarebbe la decima volta) al tetto oggi stabilito a 2.000 euro. Fratelli d'Italia ha annunciato che lo si porterà a 3.000 ma secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* la Lega terrà duro sui 10.000 euro previsti nella sua proposta di legge. Attualmente, a fronte della regola generale dei 2.000 euro, ci sono almeno altre quattro soglie diverse. Il limite per chi attraversa la dogana in entrata o in uscita, ad esempio è di 10 mila euro, a eccezione degli stranieri che possono pagare con valuta contante fino a 15.000 euro. Mentre vige l'obbligo di versamento tracciabile sopra i 1000 euro per stipendi e pensioni e per i pagamenti della p.a.

I cambi dal 2002

Nella storia repubblicana il tetto al contante è sempre stato oggetto di diversi

| Tutte le soglie previste | |
|--|----------------|
| Trasferimento di denaro contante e titoli al portatore in euro o valuta estera | 1.999,99 euro |
| Servizio di rimessa di denaro (money transfer) | 999,99 euro |
| Pagamento in contanti agli operatori turistici da parte di stranieri non residenti in Italia | 14.999,99 euro |
| Trasporto di denaro contante al momento dell'ingresso in Italia | 9.999,99 euro |
| Attività di Compro Oro | 999,99 euro |
| Erogazione dall'INPS delle pensioni e degli stipendi | 999,99 euro |

interventi che hanno rimodulato negli anni la soglia limite. In generale l'abbassamento del tetto ai contanti con cui pagare una transazione è sempre stato uno strumento per incentivare nel Paese il ricorso alle transazioni digitali e per contrastare l'evasione fiscale e il fenomeno dei pagamenti in nero.

Per comprendere come questa soglia sia sempre stata al centro di diatribe politiche bisogna risalire ai tempi della lira. Ripercorriamo quindi l'evoluzione di tutte quelle norme che, a partire dal lontano 2002,

hanno limitato in misura diversa l'uso dei contanti, nel tentativo di contrastarne il trasferimento illecito.

Fino a fine 2020 si poteva pagare in contanti fino a 3.000 euro; questa soglia è scesa a 2.000 euro per il 2021, che sarebbero dovuti diventare 1.000 a partire dal 2022 se non fosse intervenuto il decreto Milleproroghe che ha prorogato la scadenza del 31/12/2021 di un anno.

L'utilizzo del contante oltre la soglia consentita, ricordiamo, può comportare l'irrogazione di sanzioni da 2.000 euro ad un massimo

di 50.000 euro.

Le eccezioni

Si sono tuttavia delle eccezioni. Agli operatori del settore del commercio al minuto e alle agenzie di viaggio e turismo è consentito vendere beni e servizi a cittadini stranieri non residenti in Italia entro il limite di 15.000 euro. Un'ulteriore soglia particolare è quella di 1000 euro prevista per l'erogazione dall'Inps di pensioni e stipendi. E ancora è previsto un limite al trasporto di denaro contante al momento dell'ingresso in Italia da

parte dei viaggiatori: superata la soglia di 10.000 euro dovrà essere infatti resa idonea dichiarazione alle autorità doganali competenti. E, inoltre, vietato il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore in euro o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, siano esse persone fisiche o giuridiche, quando il valore oggetto di trasferimento, è complessivamente pari o superiore a 2.000 euro. Il trasferimento superiore a questo limite, quale che ne sia la causa o il titolo, è vietato anche quando è effettuato con più pagamenti, inferiori alla soglia, che appaiono artificiosamente frazionati e può essere eseguito esclusivamente per il tramite di banche, Poste, istituti di moneta elettronica e istituti di pagamento (questi ultimi quando prestano servizi di pagamento diversi da "rimessa di denaro"). Per il servizio di rimessa di denaro (c.d. money transfer) la soglia rimane invariata a 1.000 euro, stesso limite per il pagamento delle vincite in contanti al casinò e per i pagamenti presso i Compro Oro.

© Riproduzione riservata

Ue inserisce Emirati arabi nella lista antiriciclaggio

Emirati Arabi Uniti inseriti nella blacklist antiriciclaggio dell'Unione europea. La commissione europea proporrà al parlamento europeo e al consiglio di aggiungere gli Emirati Arabi Uniti all'elenco Ue dei paesi terzi ad alto rischio riciclaggio, ha scritto Mairead McGuinness, il commissario europeo ai servizi finanziari in una lettera indirizzata al direttore di Transparency International Ue Michiel van Hulten. La mossa arriva dopo che diverse Ong hanno e sollecitato Bruxelles ad intervenire contro la mancanza di trasparenza degli Emirati che non dispongono di adeguati sistemi antiriciclaggio. Inoltre, secondo Transparency International, questa richiesta è diventata più urgente in quanto molti russi hanno trasferito i propri beni negli Emirati Arabi Uniti per eludere le sanzioni di Ue e Usa. L'inserimento nell'elenco dei paesi ad alto rischio di riciclaggio ha conseguenze legali per quanto riguarda l'accesso ai servizi finanziari dell'Ue, in quanto le banche e gli altri intermediari sono tenuti ad applicare regole di vigilanza rafforzate.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

A Leo la gestione esclusiva del Fisco

Maurizio Leo verso la nomina a viceministro del ministero dell'economia. Più di un vice, il consigliere economico del presidente del consiglio Giorgia Meloni, si appresta a diventare il responsabile della politica fiscale in seno al ministero dell'economia. Le sue deleghe secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare saranno di struttura. Una sorta di ministero del fisco all'interno del ministero dell'economia. In passato una tale autonomia e numero di competenze erano state affidate dal ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa al viceministro Vincenzo Visco dal 2006 al 2008, quando ricoprì il ruolo di viceministro con delega alle finanze.

In buona sostanza le decisioni di politica fiscale avranno in Leo la cabina di regia operativa, spetterà al viceministro con delega alle finanze nominare i direttori dell'agenzia e studiare e mettere in atto le strategie

di politica fiscale nonché la predisposizione delle norme di imposte. La squadra del ministro Giancarlo Giorgetti si andrà a completare poi con la nomina dei sottosegretari. In predica per ricoprire i ruoli ci sono Federico Freni, Lega, che ha già ricoperto questo ruolo nel precedente governo guidato da Mario Draghi, arriverà Maurizio Casasco, FI e un centrista di Noi Moderati, Alessandro Colucci. Dopo l'ufficializzazione si ipotizza il giuramento per il 4 novembre.



Maurizio Leo

A completare la guida tecnica normativa di via Venti Settembre (la sede del ministero dell'economia), arriveranno Stefano Varone come capo gabinetto del ministero dell'economia, e Daria Perrotta a guidare la struttura legislativa. Glauco Zaccardi sarebbe confermato ma come capo dell'ufficio legislativo delle finanze.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

Un decreto MiSe riforma il sostegno a marchi storici e imprese con più di 250 dipendenti

Soccorso di stato ai big in crisi

Investimenti diretti fino a 30 mln nel capitale di rischio

DI BRUNO PAGAMICI

A sostegno delle imprese con più di 250 dipendenti e di quelle titolari di marchi storici che si trovano in difficoltà economica finanziaria, lo stato potrà intervenire con investimenti diretti nel capitale di rischio fino a 30 milioni di euro. E quanto stabilisce il decreto 14 settembre 2022 del ministero dello Sviluppo economico (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 26/10/2022). Il provvedimento rivide (migliorandola) la disciplina precedentemente regolamentata dal decreto 29/10/2020, che prevede in questi casi l'intervento del Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa. Tra le novità del dm del 14 settembre la possibilità che il Fondo possa intervenire attraverso l'assunzione di partecipazioni anche in assenza del contemporaneo investimento di operatori privati, previa la valutazione della società antecedente all'aumento di capitale effettuata da un ad-

visore esterno, oltre all'aumento del limite consentito per effettuare l'operazione che passa da 10 a 30 mln di euro. Inoltre, per legittimare l'intervento di sostegno pubblico non sarà più obbligatorio avviare un confronto presso la struttura per la crisi d'impresa del MiSe. Al riguardo sarà sufficiente che l'impresa proponente trasmetta a *Invitalia* e al *MiSe* una specifica istanza, a cui va allegato il programma di ristrutturazione.

Imprese agevolabili. Il decreto 14 settembre 2022 del MiSe ha confermato che il Fondo (le cui risorse disponibili ammontano a 300 mln di euro) non è destinato a sostenere tutte le imprese in difficoltà economica, ma solo quelle titolari di marchi storici di interesse nazionale, le società di capitali aventi un numero di dipendenti non inferiore a 250 e, indipendentemente dal numero degli occupati, le imprese che detengono beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale.

Sostegno del Fondo. Il Fondo sostiene i programmi di ristrutturazione attraverso l'as-

sunzione di una partecipazione nel capitale dell'impresa, anche in assenza del contemporaneo investimento di operatori privati indipendenti, a condizione che:

a) l'operazione sia di aumento di capitale e non preveda acquisto di quote da soci preesistenti o apporti diversi da quelli per cassa;

b) almeno uno dei soci preesistenti partecipi all'aumento di capitale con una quota del 50% dello stesso;

c) il valore della società antecedente all'aumento di capitale sia determinato mediante *fairness opinion* (giudizio di congruità) prodotta da un *advisor* incaricato dal Fondo, che tenga anche conto di una valutazione, effettuata sulla base di una metodologia comunemente accettata quale il tasso interno di rendimento o il valore attuale netto, del rendimento dell'investimento ovvero di una comparazione parametrica (*benchmarking*) dell'investimento medesimo;

d) l'operazione avvenga a condizioni di parità con gli altri investitori.

Partecipazioni. La partecipazione acquisita dovrà essere:

a) acquisita, gestita e dismessa da *Invitalia* nel rispetto delle pertinenti condizioni previste dal «criterio dell'operatore in un'economia di mercato» di cui alla comunicazione 2016/C 262/01;

b) di minoranza;

c) detenuta per un arco temporale non superiore a 5 anni.

Accesso al Fondo. Il decreto 14 settembre 2022 ha modificato anche la conclusione della procedura di accesso alle risorse del Fondo. Se l'esito delle valutazioni è positivo, il soggetto gestore dovrà dare tempestiva comunicazione al MiSe trasmettendo una dettagliata scheda informativa che rappresenta compiutamente la struttura dell'operazione dell'intervento del Fondo anche sotto il profilo finanziario. Decorso il termine di 20 giorni dalla comunicazione, *Invitalia* adotterà una delibera di approvazione. Quest'ultima potrà essere adottata anche prima (se il MiSe non ravvisa motivi ostativi).

— © Riproduzione riservata — ■

IN GAZZETTA

Sviluppo, altri 250 mln per le Zes

Per rafforzare la struttura produttiva delle Zone economiche speciali (Zes) mediante le agevolazioni dei contratti di sviluppo, il Fondo sviluppo coesione (Fsc) 2021-2027 ha stanziato altri 250 mln di euro. L'impegno di spesa è a favore del ministero dello sviluppo economico ed è previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): consiste in un budget di 50 mln per il 2022 e di 100 mln per ciascuno degli anni 2023 e 2024.

La disposizione è contenuta nella delibera 2 agosto 2022 del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess), pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 26 ottobre 2022. Il finanziamento dei contratti di sviluppo rientra tra gli obiettivi strategici della Programmazione Fsc 2021/27 relativamente all'area tematica «Competitività e imprese».

Le principali aree di intervento a favore delle imprese aderenti ai contratti di sviluppo all'interno delle Zes riguardano:

- il collegamento di «ultimo miglio», consistente nel realizzare efficaci collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete infrastrutturale ferroviaria e stradale facente parte delle reti di trasporto principali, così da consentire ai distretti produttivi di ridurre tempi e costi nella logistica;

- la digitalizzazione e il potenziamento della logistica, urbanizzazioni green e lavori di efficientamento energetico e ambientale nelle aree retroportuali e nelle aree industriali appartenenti alle Zes;

- il potenziamento della resilienza e della sicurezza dell'infrastruttura connessa all'accesso ai porti.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata — ■

Un decreto MiTe (in G.U.) detta gli aiuti: contributi in c/capitale e tariffe di favore

Il biometano nella rete, 1,73 mld per fare (e rifare) gli impianti

Sono disponibili 1,73 mld di euro, mobilitati tramite il PNRR (Missione 2, Componente 2, Investimento 1.4), da spendere entro il 2026, per incentivare la produzione di biometano immesso nella rete del gas naturale, ottenuto da nuovi impianti e dalla riconversione di impianti a biogas agricoli esistenti. Lo prevede il decreto del ministero della Transizione ecologica del 15 settembre 2022 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 ottobre (Decreto Bio-

metano). Non si tratta di un semplice regime di aiuto, ma piuttosto di un quadro organico di riforma delle misure di incentivo per lo sviluppo del biometano, secondo criteri di promozione dell'economia circolare.

Il biometano deve essere prodotto rispettando i requisiti di sostenibilità previsti dalla direttiva 2018/2001/UE, da impianti di nuova realizzazione, alimentati da matrici agricole e da rifiuti organici, oppure da impianti per la produzione di elettricità da biogas agricolo oggetto di riconversione.

Agevolazioni previste. Gli incentivi disponibili sono di due tipologie. La prima è un contributo in conto capitale sulle spese ammissibili dell'investimento che è riconosciuto applicando un'aliquota di sostegno massima del 40%, nei limiti di un costo standard di investimento definito nell'allegato 1 del decreto. E differenziato tra impianti agricoli e quelli alimentati da rifiuti organici e tra nuovi impianti o riconversioni. Il se-

condo incentivo è una tariffa agevolata applicata alla produzione netta di biometano, riconosciuta al beneficiario per una durata di 15 anni ed erogata dalla data in entrata in esercizio dell'impianto. L'entità della tariffa incentivante varia da 62 a 115 euro/MWh, in funzione della capacità produttiva e della tipologia di impianto. Gli imprenditori che si aggiudicano le procedure competitive pubbliche periodicamente attivate ottengono entrambi gli incentivi, in quanto sono tra loro cumulabili.

Beneficiari. Accedono alle procedure competitive i soggetti in possesso del titolo abilitativo alla costruzione e all'esercizio dell'impianto che dispongono di preventivo allacciamento rilasciato dal gestore della rete nel caso di impianti da connettere e che producono biometano conforme alle disposizioni europee di sostenibilità. Oltre agli imprenditori agricoli possono richiedere gli incentivi anche le imprese che svolgono attività industriale.

Requisiti per l'accesso agli incentivi. Nel caso di impianti agricoli situati in zone vulnerabili ai nitrati è necessario prevedere vasche di stoccaggio del digestato per un volume pari alla produzione di almeno 30 giorni e coperte a tenuta di gas.

Tempistiche e modalità per i bandi. Il decreto biometano prevede l'obiettivo di raggiungere un volume di produzione da im-

pianti nuovi e riconvertiti fino ad almeno 2,3 miliardi di metri cubi entro il 30 giugno del 2026. Inoltre è stabilito un target intermedio di 0,6 miliardi di metri cubi da produrre entro la fine del 2023. Per conseguire tali traguardi i fondi disponibili saranno utilizzati attraverso procedure competitive da attivare annualmente, di cui una entro la fine del corrente anno e due per ogni annualità nel 2023 e 2024. Le date e le modalità di svolgimento delle procedure competitive saranno disciplinate attraverso un decreto del MITE, redatto su proposta del gestore dei servizi energetici (GSE) che svolgerà il compito di gestire le istruttorie tecniche sulle domande e tutte le attività gestionali funzionali all'assegnazione degli incentivi.

Ulteriori provvedimenti da emanare. La pubblicazione del decreto applicativo deve avvenire entro il 25 novembre prossimo. Il provvedimento conterrà gli schemi di avviso pubblico per ciascuna delle procedure competitive programmate; la modulistica per le domande di partecipazione e per l'accesso agli incentivi da parte dei potenziali beneficiari; la procedura e la documentazione da inviare per la verifica del rispetto dei requisiti richiesti; i contratti tipo da stipulare con il GSE; gli obblighi a carico dei beneficiari e le modalità per erogare gli incentivi.

Ermanno Comegna

10 ONLINE Il testo del decreto su www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi

— © Riproduzione riservata — ■



QUALCOSA SUL DISCORSO DI GIORGIA MELONI

di **Cristofaro Sola**

27 ottobre 2022



Il discorso alle Camere di **Giorgia Meloni** ci ha restituito una visione di un'Italia a immagine della **destra**. Eppure, i suoi detrattori l'hanno attaccata giudicandone l'intervento generico e privo di soluzioni immediate. E da quando il discorso del premier che apre la legislatura deve essere derubricato a "lista della spesa"? È roba da **Governi tecnici** elencare le cose da fare in nome di un'emergenza che nell'Italia dell'ultimo decennio è diventata condizione permanente. Il presidente Meloni ha spiegato che nulla verrà lasciato al caso. E ciò, dopo gli anni grigi dell'improvvisazione grillina, ci conforta. Le fondamenta della società governata dalla destra sono state posate. Se è vero che le parole sono pietre, quelle contenute nelle nuove denominazioni di alcuni ministeri indicano la strada che il Governo Meloni batterà per raggiungere gli obiettivi prefissati. Non resta che attendere il tempo in cui le dichiarazioni

programmatiche si evolveranno in azione di Governo.

Restando all'oggi, pensiamo che Giorgia Meloni nella sua prima volta in **Parlamento** da presidente del Consiglio dei ministri abbia segnato un punto. È il senso complessivo del suo discorso che ha convinto. Il premier era atteso al varco sul tema dei rapporti internazionali con i leader stranieri ideologicamente affini, a cominciare dal vituperato **Viktor Orbán**. Qualcuno ha scommesso che sarebbe rimasta schiacciata tra la difesa della **democrazia liberale** d'impianto occidentale e le suggestioni populiste della democrazia illiberale. Giorgia Meloni ha imboccato una terza via riscoprendo il concetto di "**democrazia decidente**". Cosa vuol dire in concreto? Rivendicare, in quanto maggioranza politica diretta espressione della **sovranità popolare**, il diritto/dovere a governare per l'intera legislatura "*facendolo al meglio delle nostre possibilità, antepoendo sempre l'interesse dell'Italia a quello di parte e di partito*". Basta col malcostume del **trasformismo parlamentare** che tradisce la sacralità del mandato di rappresentanza del corpo elettorale, con l'immobilismo indotto da una politica succube di interessi frammentati, con una classe dirigente che non si cura del bene della nazione ma esclusivamente di perpetuare il proprio potere.

L'equazione di Governo della Meloni è strutturalmente elementare ma concettualmente **rivoluzionaria**: le forze politiche chiamate a guidare il Paese costruiscono e, alla scadenza naturale del mandato, gli elettori giudicano. Meloni non vuole trovarsi nelle condizioni nelle quali si ritrovò **Silvio Berlusconi**. Il vecchio leone di Arcore che, per giustificare le promesse mancate nei suoi anni alla guida dell'Italia, scaricò la responsabilità del fallimento sugli alleati e sui loro veti incrociati. Con Giorgia non accadrà. Lo ha detto in occasione del passaggio sulle modifiche dell'architettura costituzionale anche alle opposizioni e tra esse a chi maggiormente auspica una caduta ravvicinata del suo Governo per ritornare agli antichi fasti degli Esecutivi di unità nazionale. Delle forme possibili di **presidenzialismo** la maggioranza ne discuterà con le opposizioni per trovare insieme la migliore soluzione. "Ma sia chiaro – avverte Meloni – non rinunceremo a riformare l'Italia di fronte ad opposizioni pregiudiziali. In quel caso ci muoveremo secondo il mandato che ci è stato conferito su questo tema dagli italiani: dare all'Italia un sistema istituzionale nel quale chi vince governa per cinque anni e alla fine viene giudicato dagli elettori per quello che è riuscito a fare".

Questa è "democrazia decidente". Sbaglia chi pensi che la declinazione della forma democratica a cui intende ispirarsi la Meloni sia l'anticamera di un nuovo **autoritarismo**, non necessariamente compiuto nella forma folcloristica della **camicia nera** e del **saluto romano**. Ma neanche sia il preludio all'"eterno ritorno" del pensiero omologante del mito **resistenziale** e della retorica dell'**antifascismo militante** a oltre settant'anni dalla caduta del Fascismo. Riguardo alla ricerca delle radici ideali, Giorgia Meloni compie un salto nel passato scavalcando a piè pari il **Novecento** per agganciare la sua svolta conservatrice alla costruzione dell'**Unità d'Italia**. I riferimenti all'**epopea risorgimentale**, echeggiati anche nelle citazioni di due grandi donne protagoniste di quella stagione: **Cristina Trivulzio di Belgiojoso**, "*elegante organizzatrice di salotti culturali e barricate*" e **Rosalie Montmasson** "*testarda al punto da partire con i Mille che fecero l'Italia*", ne confermano il riposizionamento ideale e culturale. Ma richiamare il Risorgimento significa soprattutto rinverdire la memoria di quella **destra classica** che fu protagonista negli eventi che condussero all'Unità d'Italia. Scelta di grande intelligenza politica disancorarsi dalla scomoda eredità del "nostalgismo" fascista che fu parte del patrimonio del **Movimento Sociale Italiano** e riannodare i fili identitari al presupposto risorgimentale della fondazione dello Stato unitario, proponendosi come punto di congiunzione tra un passato del quale non c'è da vergognarsi e un futuro che merita di riconoscersi in

una storia nazionale da esibire con orgoglio. Queste le sue parole: “E lo dobbiamo all’Italia, che il 17 marzo di 161 anni fa è stata unificata dai giovani eroi del Risorgimento e oggi, come allora, è dall’entusiasmo e dal coraggio dei suoi giovani che può essere risollezata”.

Il discorso di Meloni non è stato di **retroguardia** ma si è spinto ad aggredire la **sinistra** sul suo terreno tradizionale, benché abbandonato da tempo: la **difesa delle classi disagiate**. Per farlo, il premier ha offerto la sua storia personale con il medesimo intento mistico di chi offre il proprio corpo per trasmettere una verità rivelata. Raccontandosi si è definita un “**underdog**”, una sfavorita. Perché l’ha fatto? La sinistra dei “giornaloni”, sull’orlo di una crisi di nervi, l’ha letta come una manifestazione di populismo. Invece, quell’“underdog” scodellato con sobria commozione nel mezzo del tempio della democrazia, nel quale gli ultimi fanno fatica ad avere **cittadinanza**, è più simile a una testimonianza sulla fiducia che l’individuo deve acquistare credendo in se stesso. Giorgia è come se avesse detto a quelli che restano indietro: farcela è possibile, io ce l’ho fatta. Più che a un **Donald Trump** vindice del popolo dei dimenticati, l’“**underdog**” di Giorgia Meloni somiglia al “**Yes, we can**” di **Barack Obama**. Non che la cosa ci faccia impazzire, ma è la prova dell’assalto, attraverso l’ottimismo della volontà, al consenso degli svantaggiati.

Sul **fronte opposto**, la sinistra appare disorientata e incapace di reagire alla chiarezza programmatica del nuovo premier. Per non soccombere, si nasconde dietro a dei “**No**” che non hanno senso né futuro. Lo si è visto con la modifica della denominazione del ministero delle Politiche agricole in “ministero dell’Agricoltura e della Sovranità alimentare”. La sinistra è letteralmente impazzita, sostenendo che quel cambio di nome fosse la pistola fumante della vocazione “sovranista” del nuovo Esecutivo. Ora, non stiamo qui a citare il precedente francese. Parigi da tempo ha dato al ministero per le Politiche agricole e alimentari la stessa denominazione oggi adottata dal Governo italiano. Ma la sinistra ha dimenticato che è stata la prima a parlare di sovranità alimentare? Ha dimenticato la “**Via campesina**”, il movimento che dal **1993** riunisce milioni di contadini, agricoltori di piccole e medie dimensioni, le persone senza terra, le donne contadine, gli indigeni, i migranti e i lavoratori agricoli di tutto il mondo per promuovere attraverso l’agricoltura sostenibile la **giustizia sociale** e la dignità del lavoro e della persona? È stato “Via campesina” a proporre negli anni Novanta modelli di sviluppo fondati sulla sovranità alimentare, in aperta opposizione allo strapotere delle multinazionali dell’agro-alimentare. E la sinistra italiana era ad applaudire quel **movimento transnazionale**. Adesso che la Meloni lancia un messaggio verso il mondo degli sfruttati, la sinistra dice no, preferendo assicurarsi un posto in prima fila nell’“archeologismo politico” da più parti evocato.

L’Italia è messa male. Tuttavia, la si può immaginare come una nave che pur avendo le vele strappate e qualche falla sulle fiancate, ha madieri, bagli e longheroni di solida quercia. Attraverserà la tempesta senza affondare, se tutto l’equipaggio s’impegnerà a essere libero secondo l’insegnamento impartito da **Giovanni Paolo II** per il quale “*la libertà non consiste nel fare ciò che ci piace, ma nell’aver il diritto di fare ciò che si deve*”. Giorgia Meloni ha fatto leva su due valori desueti nel tempo storico del **conformismo** e dell’**omologazione** al pensiero unico: **coraggio** e **libertà**. Per chi è di destra sono parole-chiave per consentire l’accesso a un universo amato e desiderato. Occorre, però, che molti altri italiani comincino a riconoscerle e apprezzarle, nella speranza che tra cinque anni, quando calerà il sipario sulla neonata legislatura, l’Italia non sarà la stessa. Sarà un posto migliore dove vivere e di cui andare fieri.

Il M5S sorpassa il Pd nei sondaggi. Continua il crollo dem: opposizione a pezzi

[movimento 5 stelle](#) [enrico letta](#) [giuseppe conte](#)
[partito democratico](#)



Sullo stesso argomento:

"Sarà il governo di tutti" Meloni dà la carica agli italiani

Gaetano Mineo 28 ottobre 2022

I sondaggi continuano a penalizzare il Partito democratico collocandolo dal secondo al terzo posto, subendo il conseguente sorpasso del Movimento Cinque stelle. Come dire, altro boccone amaro per Enrico Letta a poco più di un mese dalla batosta elettorale. Un segretario Dem

alle prese con il congresso che condurrà al suo successore, ma soprattutto immobilizzato dalle varie correnti di partito pronte alle guerre fratricida per accaparrarsi le chiavi del Nazareno. Secondo un sondaggio realizzato da Euromedia Research per Porta a Porta, Fratelli d'Italia continua la sua crescita. Il partito guidato da Giorgia Meloni, con il 28,4 % (+2.2% rispetto al risultato elettorale del 25 settembre) si conferma primo partito. Il M5s, con il 17,3% si posiziona al secondo posto (+1.1%), superando, come detto, il Pd che scende alla terza posizione con il 17% (-2%). Cresce la Lega, quarta, al 9,5% (+ 1,2%) mentre Azione-Italia Viva, si ritrovano nella quinta posizione con l'8.3% (+0,4%). Poi Forza Italia che scende al 6,7% (-1,4%).



“Non è più all'opposizione”. Guerra aperta tra Renzi e il Pd: l'accusa più dura

Il sondaggio dà un valore complessivo anche agli schieramenti: il centrodestra (Fdl-Lefga-Fi-Noi Moderati) raggiungerebbe il 45,4%, mentre il centrosinistra (Pd-Verdi e Si-+Europa-Impegno Civico) si fermerebbe al 23,4%. Ma per Letta, al momento, la vera missione è far marciare insieme congresso costituente e azione di opposizione al governo Meloni. E così, ieri, il segretario Dem ha riunito la segreteria del partito per capire sia il percorso da portare avanti in Parlamento, sia quale sarà il timing per arrivare all'elezione del nuovo segretario. Poco

più di tre ore di confronto, al Nazareno, per Letta e gli altri componenti della sua segreteria, "allargata" alle capogruppo di Camera e Senato, Debora Serracchiani e Simona Malpezzi. Secondo i bene informati, per la maggior parte del tempo si sarebbe parlato di come organizzare l'opposizione al governo Meloni, mentre poco tempo sarebbe stato dedicato al congresso. Anche perché, per oggi, è convocata la Direzione, la seconda dalla sconfitta alle elezioni. «Il Pd non deve perdere tempo ad inseguire chi evidentemente non vuole fare gioco di squadra ed essere invece molto forte nel lavoro in Parlamento, a partire dalla legge di bilancio e nell'individuazione delle battaglie nel paese», è la linea che detta Letta.



"Le donne di destra..." Boldrini fa infuriare De Girolamo, l'ultima giravolta su Meloni

Mentre, Andrea Orlando, punta il dito contro le varie candidature a capo del partito. «Quando ho deciso di candidarmi non ho detto che mi candidavo, l'ho fatto - chiosa l'esponente della corrente di sinistra del Pd-. Vedo nella discussione persone che alludono a candidarsi, smettessero di esibire la loro biografia e dicano cosa vogliono fare sull'agenda». Sui tempi del congresso non emerge nulla di nuovo anche perché, in pratica, sono dettati dallo statuto. Potrebbe realizzarsi a marzo, comunque prima della fine dell'inverno. Una data buona

per le primarie, quindi, potrebbe essere quella del 19 marzo. «La Direzione definirà i tempi e le modalità del congresso costituente - ha detto il coordinatore Pd, Marco Meloni -. È un percorso impegnativo che dobbiamo fare velocemente. Sarà un lavoro che faremo insieme al lavoro di opposizione». Sì, «velocemente». Infatti, la vera questione è come sarà il Pd a marzo? Perché al di là dei sondaggi, un partito che va avanti per sei mesi, in questo particolare momento, con un segretario dimissionario, quindi senza una visione progettuale, di fatto non ha le giuste condizioni per rilanciarsi, con l'aggravante di una concorrenza (M5S) che viaggia spedita e che rischia di risucchiarselo. Staremo a vedere.

I figli di Berlusconi ridimensionano Ronzulli. Cosa cambia in Forza Italia

[forza italia](#) [governo](#) [silvio berlusconi](#) [licia ronzulli](#)



Sullo stesso argomento:

"Ha vinto la coalizione che ho inventato io" La rivincita

Daniele Di Mario 28 ottobre 2022

Nella partita del sottogoverno Forza Italia dovrebbe ottenere 3 viceministri e 5 sottosegretari. Otto posti in tutto, sui quali, in queste ore, si stanno pesando i nuovi equilibri all'interno del partito. Il braccio di ferro perso con Giorgia Meloni, ha fortemente ridimensionato i «falchi» e, soprattutto, Licia Ronzulli. Ad Arcore - soprattutto ai figli di

Berlusconi- non è affatto piaciuto il modo in cui è stato gestito il voto su La Russa al Senato. E ancora meno è andata giù la divulgazione degli audio sull'Ucraina di Silvio Berlusconi. Vicende che hanno finito con il rafforzare l'ala del partito che fa riferimento ad Antonio Tajani.



Il tetto (al contante) che scotta. Scontro sulla proposta di alzare il limite

Una linea più dialogante con il presidente del Consiglio- è il ragionamento ad Arcore- è coerente con la storia liberale e moderata di FI e dà maggior peso al Caval governo. Tesi sostenuta non solo dai figli di Berlusconi, ma anche dagli amici e consiglieri Gianni Letta e Fedele Confalonieri. Ragionamenti che starebbero portando a una progressiva limitazione dell'area d'influenza della Ronzulli, che alcune fonti azzurre non esitano a definire ormai ai margini. La capogruppo FI in Senato sta spingendo per far nominare sottosegretario Giuseppe Mangialavori. Dovrebbe spuntarla con una delega al Sud, ma a fatica. Più difficile vedere nella squadra di governo Tullio Ferrante, sponsorizzato da Marta Fascina. Invece di un posto da sottosegretario potrebbe ottenere la meno prestigiosa carica di capo dei giovani azzurri, con la deputata tutt'altro che soddisfatta.



Intesa sui sottosegretari, quanti posti vanno a Fdl, Fi e Lega: tutti i nomi

Degli otto posti spettanti a FI uno dovrebbe essere di Paolo Barelli. L'ex capogruppo alla Camera vicinissimo a Tajani dovrebbe diventare viceministro all'Interno. Gli altri due viceministri dovrebbero essere due uomini indicati direttamente da Berlusconi: Francesco Paolo Sisto alla Giustizia e Valentino Valentini allo Sviluppo economico. L'uomo che per conto del Cav gestiva i rapporti con la Russia non finirà quindi agli Esteri. Uno dei cinque posti da sottosegretario dovrebbe andare ad Alberto Barachini (Editoria). Matilde Siracusano invece è in pole per una delega al Pnrr.



"Ci volevano divise" La dichiarazione di Ronzulli a Meloni. E lei... La scena in Aula

Tanti i rappresentanti del Mezzogiorno, tra i quali potrebbe esserci anche Ugo Cappellacci: una decisione presa dal Cav di fronte alla insistente richiesta dell'ala sudista, sottorappresentata nell'esecutivo, di avere propri rappresentanti nella squadra di sottogoverno. Come sottosegretario al Mef potrebbe spuntarla Sestino Giacomoni, rimasto fuori dal Parlamento a causa di una collocazione sfortunata in lista. In pole per un posto anche Matteo Perego. Più difficile la corsa di Gregorio Fontana e Valentina Aprea. Potrebbero restare fuori a causa dell'esiguità dei posti Francesco Battistoni e due ex

parlamentari non rielette: Maria Spina e Annagrazia Calabria.

Per anni quelli del Pd hanno governato senza aver ottenuto il consenso necessario per farlo e sono stati capaci di unirsi persino ai 5Stelle e, poi, all'Esecutivo di unità nazionale pur di non staccarsi da quelle poltrone trovate in aula con la rada luce della peggiore politica: quella delle lobby e degli accordi spuri, quella delle nomine nei posti-chiave del Paese nel vortice del clientelismo più bieco sull'ultimo sfondo della finta solidarietà dell'unità nazionale.

E l'ideologia? Macché, neanche a parlarne: il Partito Democratico si è rivelato un castello di carte al vento della propaganda e del ricattuccio, dei vecchi livori: vedi Enrico Letta, patetico in un ruolo di leader che non gli appartiene, con Matteo Renzi pronto ancora oggi ad invitarlo a "stare sereno" e a sfidarlo pubblicamente con l'ironia tipica del "toscanaccio" che è in lui. Vicino a loro, sia pure prendendo a chiacchiere distanze poco convincenti, persino l'impomatato Conte sta facendo una discreta, quanto immeritata figura, ringalluzzito dall'effimero successo di una percentuale di consensi legata numericamente in buona misura al numero dei fruitori del reddito di cittadinanza.

Una forma legale di voto di scambio non scritto, ma che gli assomiglia troppo per non poter essere "percepito" come tale. E, intanto, i "perceptor" se lo tengono stretto, tra una "retata" di rumeni (trecento l'altro giorno) che hanno svaligiato per l'ennesima volta le casse del nostro erario con una documentazione farlocca (eppure tranquillamente accettata dai "solerti" uffici competenti); oppure, riferendo episodi di cronaca nera che portano a ripetizione in prima pagina delinquentoni con supercar alimentate dalla benzina della forma assistenziale ideata "per sconfiggere la povertà". Un fallimento totale politico e giurisprudenziale, un modo di governare fatto di bonus e cashback, di contentini da fiera delle illusioni, con la regia classica di un finto avvocato del popolo, da tempo derubricato ad avvocato d'ufficio ma ancora pervaso da una vanagloria insopportabile, sostenuta a lungo dalla comunicazione a spot e paillettes dell'ex grande fratello Rocco Casalino, ingegnere sì ma di costruzioni dialettiche poco credibili.

Eppure in qualche modo "sostitutive" a mo' di mal confezionati rattoppi delle crepe di un sempre più sfilacciato tessuto "piddino", ormai pronto ad aprire falle utilizzate dalle sirene di un populismo assolutamente inopportuno dinanzi alle emergenze strutturali da affrontare senza giri di parole, enfasi dialettica e ricerca disperata di primi piani televisivi col compiacimento di specchiarsi nel monitor: è l'ora dei fatti e al momento l'ultimo sondaggio è spietato nei confronti del professore pendolare tra Francia e Italia, con in tasca da tempo un biglietto di "solo ritorno" oltr'Alpe: il sondaggio, realizzato da Alessandra Ghisleri per Euromedia Research, presentato ieri sera a "Porta a Porta" vede crescere in maniera consistente il partito di Giorgia Meloni confermando Fratelli d'Italia primo partito con il 28.4 % (+ 2.2% rispetto al risultato elettorale del 25 settembre); al secondo posto, sia più vistosamente staccato, il 5 Stelle, con una crescita dell'1,1 per cento, ottiene il 17,3% scavalcando il PD, accreditato del 17 per cento. Ai piedi del podio cresce la Lega col 9,5% (+ 1.2%) seguita da . Azione – Italia Viva, nella quinta posizione, che otterrebbe un +0,4 salendo all'8.3% e staccando Forza Italia (-1,4 per un risultato del 6,7 per cento).(+ 0.4%). L'alleanza Verdi e Sinistra scende al 3.4% (- 0.1%), +Europa scende leggermente al 2.6% (-0.1%), Italexit di Gianluigi Paragone al 2.6% (+ 0.2%). Noi Moderati 0.8% (- 0.1%) e Impegno Civico rimane stabile allo 0.4% con buona pace del non compianto "Giggino" Di Maio. Il sondaggio illustrato da Alessandra Paola Ghisleri ha potuto così "pesare" il valore complessivo degli schieramenti testati un mese dopo le elezioni: il Centrodestra (Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati) raggiungerebbe il 45.4%, mentre il Centrosinistra (PD-Verdi e SI – +Europa – Impegno Civico) si ferma a poco più della metà, al 23,4%.

Insomma, PD allo sfascio. A due giorni dai discorsi di Giorgia Meloni alla Camera e al Senato già non bastano le dita delle mani per annoverare una serie di interventi che denotano una pochezza sconcertante da parte dell'attonita opposizione, ancora alle prese con i sali per riprendersi dal ko elettorale: il coma profondo non è stato per ora diagnosticato, ma i segnali di ripresa non sono affatto evidenti se non al riparo dello stereotipo "poche idee ma confuse" che alberga nelle loro teste devastate.

"Gaffeur" d'eccellenza Deborah Serracchiani. Sentiamola ancora, ne vale la... pena: "Temiamo che il governo Meloni voglia dare un passo indietro e dedite alla famiglia". Stentorea la risposta del neo-premier: "Non so da cosa lei abbia evinto questa lettura, ma non la condivido. Mi guardi onorevole, le sembra che stia un passo dietro gli uomini?".

Un "uppercut" ben assestato con la noble art della migliore dialettica che ha messo alla berlina l'incauta Deborah, divorata dall'invidia per essere ormai, sia pure capogruppo dem del PD alla Camera, una donna di secondo piano nel panorama politico italiano; e persino patetica col suo malcelato livore nell'attaccare la Meloni con le armi spuntate della sua obsoleta, inutile e assolutamente anacronistica "logica"

antifascista, basata su una presunta scarsa attenzione della Meloni all'emancipazione femminile. Ma glie l'hanno spiegato che Giorgia è una donna e ha messo al mondo una figlia?

Che disastro. Ma la gaffe più fantozziana di una Serracchiani stretta all'angolo e ormai prossima a sedersi da semplice spettatrice a bordo ring, arriva proprio all'interno di uno scenario così caro ai dem, ovvero la politica ambientale. La stralunata Deborah ha dichiarato: "Ascoltando le sue parole – ha "spiegato" rivolgendosi alla Meloni – è diventato più chiaro il motivo per cui non compare più nell'elenco dei Ministri quello della Transizione ecologica: molto semplicemente perché non ci credete e perché la lotta ai cambiamenti climatici, che tutt'oggi rende evidente e necessaria, a voi non sembra interessare". Clamoroso a Montecitorio (e non al "Cibali"): scorgendo con malcelata e "cieca" rabbia la lista dei dicasteri, si è clamorosamente dimenticata di scorgere il nome di Gilberto Pichetto Fratin, nuovo ministro della Transizione ecologica.

"Deborah, mia Deborah ascoltami, ti prego ascoltami ... e vedo gli occhi di ghiaccio che non mi amano più", cantava Fausto Leali nel 1968: e, a pensarci, è davvero raggelante il new deal del pensiero "serracchiano". Forse per questo il Pd attende che passi l'inverno e a marzo, quando comincerà a sciogliersi definitivamente la neve, riuniranno il congresso nazionale per rifondare un partito che non c'è più con l'imprimatur conclusivo e tombale "Letta e sottoscritto".

Gli attacchi “a tappeto” al DM 70 non fanno il bene del SSN

Gentile Direttore,

in una nota congiunta [commentata ieri qui su QS](#), Anaao-Assomed, Cimo-Fesmed e Aaroi-Emac hanno giustamente sottolineato che “l'emergenza Covid-19 ha dimostrato come non ci sia crescita economica senza salute, ma non c'è salute senza un Servizio sanitario pubblico, universalistico, efficiente e organizzato razionalmente. Una riforma essenziale per il Paese e per la salute di tutta la popolazione. Un grande progetto per il bene comune.” Al riguardo hanno altrettanto giustamente richiamato la questione ospedaliera, “che deve essere affrontata con almeno pari dignità e importanza di quella territoriale.”

Purtroppo, a mio parere, è contestualmente partito l'ennesimo attacco a tappeto contro il DM 70/2015 con espressioni e dati a supporto generici e, per alcuni aspetti, fuorvianti.

Del DM si dice che le sue logiche “risultano superate e fallimentari, avendo prodotto, negli anni, razionalizzazioni e ottimizzazioni che altro non sono che tagli tesi a ridurre drasticamente l'offerta sanitaria per i cittadini”.

Quanto ai dati si richiamano i seguenti: “Nel 2019 sono stati effettuati 1,36 milioni di ricoveri ordinari in meno rispetto al 2010, un calo non compensato, come si potrebbe immaginare, da un aumento di ricoveri di day hospital e day surgery, poiché anch'essi sono diminuiti di 1,27 milioni. E numeri col segno negativo si riscontrano anche sul territorio, dove le attività di radiologia diagnostica sono diminuite del 30%, l'attività clinica ambulatoriale del 32% e le indagini di laboratorio del 19%. Insomma il dato di cui tutti dovrebbero preoccuparsi è la diminuzione generale delle cure, sul territorio quanto negli ospedali”.

Sgombriamo subito il campo da alcuni equivoci: il DM 70 non è perfetto e va rivisto, ma attribuirgli responsabilità che non ha e soprattutto non indicarne con precisione limiti e relativi “rimedi” comporta il rischio di chiedere genericamente “più ospedale”, il che dovremmo sapere tutti che -silos o non silos - vuol dire nella realtà dei fatti “meno territorio”. Dal momento che su questo tema ho prodotto sin troppi interventi dello stesso tenore, mi limito a qualche considerazione e a qualche dato “nuovi”.

Cominciamo dai dati. Se uno prende il [PNE 2021](#) (Programma Nazionale Esiti, ultima edizione con i dati aggiornati al 2020) può verificare bene come l'effetto del DM 70 fino al 2019 (del 2020 parlerò dopo) sia stato quello di un evidente incremento della attività chirurgica e di un decremento dei ricoveri di area medica per le patologie croniche.

A solo titolo di esempio riporto i dati sulle protesi d'anca (Figura 1) e sui ricoveri per BPCO (Figura 2). Anche in termini di esiti l'andamento 2015-2019 (ma non del 2020) è confortante se si guarda ai dati alle fratture di femore con intervento entro due giorni (Figura 3) che migliorano e a quelli della mortalità a 30 giorni per BPCO riacutizzata che rimangono stabili (Figura 4). Navigando tra le varie elaborazioni del PNE questi dati sulla maggiore produzione chirurgica con migliori esiti e sul minore ricorso all'ospedale per le patologie croniche con esiti mantenuti si ritrovano costantemente finché ci si limita al periodo 2015-2019.

Ad una analisi senza pregiudizi dell'impatto del DM 70 si può dati alla mano ipotizzare se non dimostrare che in epoca pre-pandemica erano migliorate sia l'appropriatezza d'uso dell'ospedale che gli esiti di molte delle sue attività.

I dati poi dicono altre cose e altre non le prendono in considerazione. Quello che i dati dicono è che il sistema ospedaliero non ha retto alla pandemia e questo si è tradotto nel 2020 e verosimilmente nel 2021 non solo in ridotti volumi di attività, ma anche in peggiori esiti.

Quello che non dicono (e questo è un limite grosso dei report istituzionali come il PNE e il Rapporto SDO, quest'ultimo [colpevolmente fermo ai dati 2019](#)) è quanto avvenuto di diverso nelle strutture pubbliche e in quelle private contrattualizzate: [dallo stesso PNE 2021 con qualche sforzo si ricava che quelle pubbliche hanno molto più sofferto](#).

Invito pertanto i Colleghi degli autorevolissimi Sindacati estensori del comunicato anti-DM 70 a meglio definire la propria critica al DM 70 e al sistema ospedaliero attuale delle diverse Regioni. E lo facciano, se sono d'accordo, subito, in modo da dare indicazioni al nuovo Ministro e al nuovo Governo.

Il rischio molto grosso altrimenti è di non distinguere ciò che del DM 70 non solo va salvato, ma addirittura rilanciato, da quello in cui va invece messo in discussione e modificato.

Al riguardo va tenuto anche presente che è circolato un anno fa circa un brogliaccio (il Ministro Speranza l'aveva voluto chiamare così) del nuovo DM 70 il cui testo assieme al mio commento venne pubblicato [qui su QS](#).

Molto dell'attuale DM 70 va rilanciato (soprattutto la spinta alla riduzione nel numero degli ospedali e l'adozione del modello delle reti cliniche), mentre due sono gli aspetti da rivedere assolutamente: le regole per le strutture private contrattualizzate (tutte a loro favore a partire per la loro grande maggioranza dalla non inclusione nel sistema dell'emergenza urgenza e dalla possibilità di operare in piccole strutture a casistica autogovernata) e le modalità con cui garantire la flessibilità necessaria per far fronte a eventuali riemergenze pandemiche.

La programmazione, regolamentazione e gestione della assistenza ospedaliera nel nostro SSN non ha bisogno di invertire la rotta rispetto al DM 70/2015, ma solo di correggerla e seguirla. Invertirla sarebbe (parere mio) un brutto colpo rispetto al rilancio del SSN che con passione il comunicato sindacale giustamente reclama. Come tutti noi, del resto.

Claudio Maria Maffei

Figura 1 Tasso di ospedalizzazione per interventi di sostituzione dell'anca nel periodo 2015 - 2020 (Fonte: Programma Nazionale Esiti 2021)



Figura 2 Tasso di ospedalizzazione per BPCO nel periodo 2015 - 2020, ricoveri ordinari (Fonte : Programma Nazionale Esiti 2021)

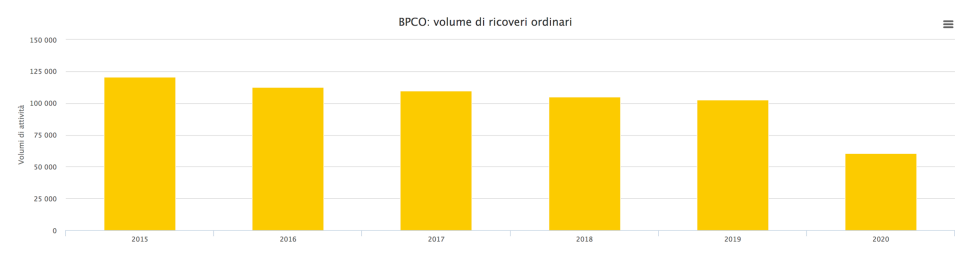


Figura 3 Percentuale di interventi chirurgici per frattura del collo del femore effettuati entro due giorni nel periodo 2015 - 2020 (Fonte : Programma Nazionale Esiti 2021)

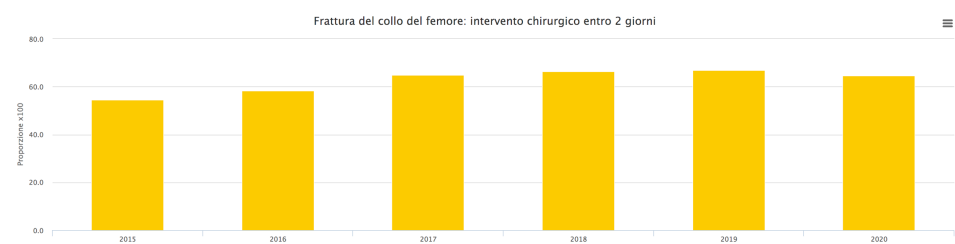
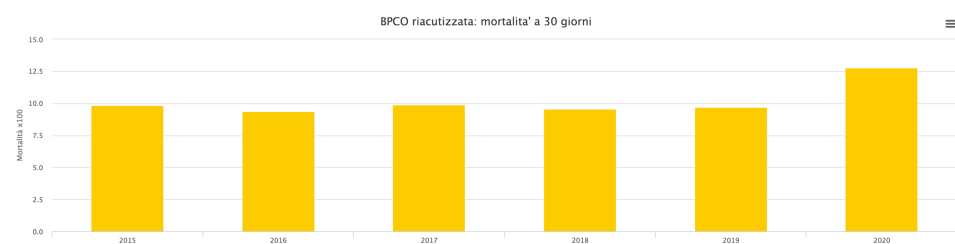


Figura 4 Mortalità a 30 giorni dopo ricovero ordinario per BPCO riacutizzata nel periodo 2015 - 2020 (Fonte : Programma Nazionale Esiti 2021)



Il nuovo Governo e la sanità. A Sanitalk i timori e gli auspici dei professionisti

È stata una campagna elettorale dove la sanità è rimasta marginale. Questo ha lasciato perplesso chi, ogni giorno, si occupa di salute. Ora che c'è un Governo e un nuovo ministro, saranno i fatti a dimostrare quanto la sanità sarà al centro dell'agenda e in quale direzione la Maggioranza intenda muoversi. Nella prima puntata della nuova edizione di Sanitalk, Cossolo (Federfarma), Crisarà (Fimmg), Davino (Fimp), Gagliano, (Fnopi), Manfellotto (Fadoi) e Moccia (Cittadinanzattiva) illustrano le proprie priorità, che vanno dalla tutela del Ssn universale alla valorizzazione dei professionisti, dalla necessità di investire nel settore a quella di rafforzare il territorio.

È stata una campagna elettorale che nessuno (o quasi) si sarebbe atteso. Dopo due anni di pandemia, ci si sarebbe aspettati che la sanità fosse uno dei cavalli di battaglia dei programmi politici. Così non è stato. La sanità è rimasta un tema marginale nei programmi e nei dibattiti. I candidati ne hanno parlato poco e in modo vago, spesso solo se sollecitati dalle domande. Ora che c'è un Governo e un nuovo ministro, saranno i fatti a dimostrare quanto la sanità interessi alla nuova Maggioranza e in quale direzione essa intende muoversi. Il premier **Giorgia Meloni** qualcosa ha già chiarito. Nel discorso tenuto al Senato per chiedere la fiducia, ha parlato di valorizzare medici di famiglia e farmacie. Di puntare su digitalizzazione e a ridurre le diseguaglianze. E come già fatto alla Camera, ha preso le distanze dalla gestione dell'emergenza Covid dei precedenti Governi.

Nei prossimi mesi la linea del Governo diventerà più chiara, così come quella del ministero della Salute, alla guida del quale è stato scelto l'ormai ex Rettore dell'Università di Tor Vergata, **Orazio Schillaci**. Partirà anche il confronto con gli stakeholder, che già hanno le idee chiare su cosa chiedere al nuovo Governo. Lo hanno anticipato ai microfoni di SaniTask, nel corso della prima puntata della nuova edizione del programma creato da Sics, condotto da Corrado De Rossi Re e sostenuto incondizionatamente da Alfasigma.

Ospiti di Sanitalk sono stati **Marco Cossolo**, presidente Federfarma; **Domenico Crisarà**, vice segretario nazionale Fimmg; **Antonio D'Avino**, presidente Fimp; **Dario Manfellotto**, presidente Fadoi; **Carmelo Gagliano**, consigliere Fnopi e presidente Opi Genova; **Francesca Moccia**, vice segretaria generale di Cittadinanzattiva.

09 SANITALK 27OTT 2022



Il dibattito è stato aperto da un primo giro di opinioni sull'andamento della campagna elettorale. Parlare poco di sanità, per **Francesca Moccia**, è stato "un paradosso, considerato che uscivamo da due anni così complicati nel corso dei quali è sembrato che si fosse giunti finalmente alla decisione di mettere in campo una serie di misure definitive per ribaltare le priorità di Governo a favore della salute, della sanità e della sanità pubblica, in particolare". La mancata attenzione riservata al tema, per Moccia, fa riemergere la preoccupazione che "la sanità pubblica ci stia scivolando di mano".

La Fimmg, ha detto **Domenico Crisarà**, "ha vissuto questa estate politica in trepidante attesa, perché i temi che erano sul tavolo erano importanti e riguardano soprattutto il potenziamento della sanità territoriale e il tema della carenza e dell'allontanamento dalle professioni sanitarie dal Ssn". "Ci saremmo aspettati - ha detto il vicesegretario della Fimmg - un'attenzione differente. Vedremo cosa ci riserva il futuro. Ci aspettiamo da questo governo, come ce lo aspettavamo dai precedenti, una proposta organica e di lungo respiro per la revisione del Ssn, che tenga conto dei cambiamenti in atto o che sono già realtà, l'invecchiamento della popolazione, per dirne uno".

Di "delusione" in periodo elettorale ha parlato **Dario Manfellotto**, che ha evidenziato come, oltre a parlare poco di sanità, sia emerso nel corso dei dibattiti "una scarsa conoscenza" del settore da parte dei candidati che "molte volte, purtroppo, salvo pochi casi, davano l'idea di non conoscere i temi della sanità". Il timore del presidente Fadoi è che ci sia anche "scarsa consapevolezza di quanto la sanità sia strategica da tutti i punti di vista".

Carmelo Gagliano ha riferito che già in campagna elettorale la Fnopi aveva predisposto un documento di priorità che inviato ai leader dei diversi partiti. “Alcuni ci hanno risposto, mostrando attenzione e anche una certa umiltà nell’approccio alle problematiche del nostro Ssn. Siamo particolarmente preoccupati e stiamo continuando a lavorare nella definizione di richieste precise che riguardino sia la professione che l’intero Ssn, a partire dalle risorse, dalla formazione, dalla valorizzazione dei professionisti e dall’organizzazione dei servizi”.

Del resto, come sottolineato anche da **Antonio D’Avino**, “la storia ci ha insegnato come la mancata programmazione e le scelte di alcuni governatori abbiano condotto a criticità poi emerse con evidenza con l’emergenza pandemica. Tuttavia, sono certo che il ministro vorrà ascoltarci, soprattutto partendo da quelli che sono i punti saldi del contesto normativo” individuato nel “decreto ministeriale 77”.

Fuori dal coro, almeno in piccola parte, **Marco Cossolo**, che si è detto “non stupito” dalla poca attenzione riservata alla sanità nel corso della campagna elettorale. Questo perché “i programmi elettorali sono anche un problema mediatico. La politica risponde spesso e volentieri ai temi più urgenti ed era logico (non so se fosse più o meno giusto) che il dibattito fosse incentrato sulla crisi energetica, questione che coglieva più nel vivo mentre la pandemia era già considerata alle spalle”. “Ora bisogna - ha precisato il presidente di Federfarma – che le cose cambino. Sarebbe davvero incomprensibile se il Governo non capisse, in un’ottica di strategia, che questo paese non può andare avanti con una sanità che investe meno degli altri principali paesi UE. Ricordiamoci che salute ed economia sono interconnessi, chi dice che bisogna scegliere tra sviluppo economico e salute sbaglia”.

Gli ospiti di Sanitalk sono quindi stati sollecitati a illustrare quelle che considerano le priorità. Per **Carmelo Gagliano**, “la parola d’ordine è ridare attrattività alla professione infermieristica, valorizzando il ruolo centrale che rivestiamo da sempre nel Ssn e che oggi viene ribadito e rafforzato con le proposte di riforma di assistenza territoriale sul campo”.

Per Gagliano, inoltre, il processo formativo in ambito universitario deve essere “profondamente rivisto e implementato”, orientandolo soprattutto verso due aspetti: “il riconoscimento, dal punto di vista accademico formativo ma poi anche contrattuale, delle competenze avanzate specialistiche che gli infermieri in questi anni hanno acquisito e messo a servizio della cittadinanza in tutti i contesti, ospedalieri, territoriali e domiciliari”. Il secondo punto riguarda “la valorizzazione della docenza svolta dagli infermieri”. Tra le priorità, secondo Gagliano, sarà infine “strategico sostenere la figura del care manager, che da sempre l’infermiere svolge, tanto più oggi che si parla di prossimità. Vogliamo una sanità in cui l’infermiere sia messo nelle condizioni di cogliere, anticipare e leggere i bisogni di assistenza delle persone, garantendo loro il percorso più appropriato, in una logica di interprofessionalità, che significa più salute e una erogazione dei servizi corretta e ottimale”.

Tre le priorità su cui richiamare l’attenzione per **Dario Manfellotto**: “Il DM 77 è stato varato, ma non può funzionare senza una riforma del DM 70 sugli standard ospedalieri. Questo perché non esiste dicotomia fra territorio e ospedale e riportare tutto a un’elegia del territorio non risolverà i problemi. Tra ospedale e territorio c’è questa corrispondenza e centralità reciproca. Per cui serve il DM 77, serve il DM 70, ma soprattutto serve creare quel collegamento tra i vari servizi del Ssn che finora è sempre mancato”.

Alla base di tutto, ha però sottolineato il presidente della Fadoi, c’è “il personale, che invece sappiamo bene quanto sia carente. Secondo le stime mancano almeno 40mila unità già solo per mettere in modo le case e gli ospedali di comunità, ma ci sono problemi anche negli ospedali e negli altri servizi. Per risolvere il problema della carenza di personale, serve programmazione”. Infine Manfellotto ha richiamato alla necessità di valorizzare e investire sulla ricerca: “Un Ssn che non investe in ricerca è destinato a finire e a finire male”, ha avvertito.

Sul fronte delle farmacie, **Marco Cossolo** è stato chiaro: “Vogliamo la conferma e la messa a regime del ruolo che ci siamo conquistati negli anni e durante la pandemia, niente di più e niente di meno”. Le farmacie, ha sottolineato il presidente di Federfarma, “hanno avuto un ruolo strategico nel contact tracing, che senza di noi probabilmente sarebbe saltato, e stanno partecipando con grande impegno alla campagna vaccinale Covid e influenzale”. “Il DM 77 - ha osservato ancora Cossolo - affida alle farmacie un ruolo ben definito, che ora va messo a terra a livello regionale”.

Sul fronte più strettamente professionale, “resta aperta la questione della remunerazione, che era già stata in qualche modo conclusa con il precedente Ggoverno e che doveva andare in finanziaria, da cui speriamo non venga tolta. C’è l’atto di indirizzo della Convezione da rifare, perché l’ultimo risale al 2017, ma era un altro mondo. C’è anche tutto il tema dell’inserimento delle farmacie nella telemedicina, che chiediamo venga chiarito e specificato”.

Anche per **Domenico Crisarà** il DM 77 sarà una priorità, “ma dobbiamo assicurarci di fare un progetto omogeneo di attuazione, perché a volte circostanze come questa, in Italia, si trasformano in un assalto alla diligenza per ritagliarsi pezzi di attività e sistema che tuttavia non vengono armonizzati secondo un modello di reale vera multidisciplinarietà, che è poi quello di cui abbiamo bisogno”.

Il nostro Paese, per il vicesegretario Fimmg, “ha bisogno di una medicina territoriale forte in cui tutti i protagonisti abbiamo un ruolo importante. Un ruolo che però deve essere coordinato con gli altri e gestito. Per capirci, non è ancora chiaro chi andrà a lavorare nelle case di comunità. Questi presidi previsti dal Pnrr, inoltre, saranno presenti sul territorio in numero più piccolo del pronto Soccorso, quindi è difficile comprendere come faranno a diventare un punto di riferimento in grado di spostare le prestazioni inappropriate dai PS all’organizzazione territoriale...”.

Per Crisarà una cosa è certa: è finito il tempo dei “medico che lavora isolato nel suo studio”. Perché il cittadino ha bisogno di risposte “organizzate e armoniche, non di pezzetti di competenze che, per quanto eccezionali, non si integrano”.

Punta al territorio anche **Antonio D’Avino**, che parla dei medici e dei pediatri come “sentinelle” di una salute che deve guardare al corpo ma anche alla mente. “Per i pediatri di libera scelta - ha spiegato - la pandemia non è stata rappresentata dalle polmoniti interstiziali bilaterali ma dal disagio sociale, dall’ansia, dalla depressione dei nostri adolescenti”.

Per D’Avino “dobbiamo partire dalla legge 833 sul Ssn, dal principio di universalità, equità, solidarietà. Dai valori sanciti nell’articolo 32

della Costituzione, in cui si afferma che le cure vanno garantite gratuitamente agli indigenti”.

Al ministro Schillaci il presidente D’Avino chiede di partire dalle risorse umane: "Forse è il momento che i decreti e le norme siano scritti insieme alle categorie e alle famiglie", ha detto Davino, secondo il quale "la salute e l’economica sono certamente interconnesse, ma bisogna uscire dalla logica che sia il Mef a condizionare le scelte di salute pubblica”.

Di coinvolgimento ha parlato anche **Francesca Moccia**, secondo la quale “la prima cosa è cambiare mentalità e considerare la salute un diritto umano fondamentale, per realizzare il quale serve la responsabilità e la capacità di tutti, a partire dai cittadini”

Per Moccia, “prima di arrivare alle politiche sanitarie”, c’è “tutto un ambito inerente alle politiche pubbliche in cui si può intervenire per non fare ammalare le persone o per non farle peggiorare. Parlo d’informazione, prevenzione, misure per migliorare la qualità della vita e la salute fisica e mentale” perché "la salute si fa anche fuori dagli ospedali e dagli ambulatori”, ha ribadito la vice segretaria di Cittadinanzattiva.

Per Cittadinanzattiva quattro, in particolare, le priorità specifiche per la sanità: “Una riforma a favore degli anziani non autosufficienti; lo sblocco del decreto tariffe sui Lea che dal 2017 blocca l'erogazione dei livelli sanitari di assistenza; un piano per il recupero delle liste d’attesa; un impegno su vaccini e prevenzione, attraverso l’informazione e gli screening. In sostanza, un investimento forte e sistematico del Ssn”.

Lucia Conti

Oltre 1 medico su 2 lamenta il carico burocratico e il 91% accusa scarso work-life balance. La ricerca di MioDottore

Poco tempo da dedicare alla vita privata (91%), troppa burocrazia (56%), uno stipendio non sempre adeguato (18%): questa la situazione dei medici di oggi. Il malcontento prevale tra i medici di medicina generale: il 71% è insoddisfatto della propria situazione lavorativa

di Redazione



Il **carico burocratico e la condizione economica** da un lato, lo **stress e il bilanciamento con la vita privata dall'altro**: su questi fattori sembra giocarsi oggi, a due anni e mezzo dall'inizio della pandemia, la situazione professionale dei medici italiani. A indagare il loro vissuto, lo studio svolto da **MioDottore**, piattaforma leader nella prenotazione online di visite mediche e parte della Unicorn Docplanner.

Alla survey, svolta nel periodo di luglio-agosto 2022 in collaborazione con PKE, azienda leader nella gestione dei database della Sanità e nelle strategie di marketing per le aziende farmaceutiche, hanno partecipato complessivamente 694 medici, tra specialisti e medici di famiglia, e i risultati offrono una istantanea delle criticità vissute, dei desideri e delle prospettive sul futuro della professione.

Mmg i più colpiti

I medici di medicina generale non sono appagati dalla professione. La causa? Troppa burocrazia. Medici specialisti e medici di medicina generale sembrano vivere in modo quasi opposto la propria condizione professionale. **Se il 72% degli specialisti si dichiara soddisfatto dal proprio lavoro, lo stesso non vale per i medici di famiglia**: solo 3 su 7 si dicono appagati dalla professione (29%). Tra le cause di questo malcontento, in primis, il carico burocratico, ritenuto il fattore meno soddisfacente da più della metà dei rispondenti (56%), seguito da un trattamento economico non adeguato (18%). Più nel dettaglio, la burocrazia impatta negativamente sul vissuto dei medici di medicina generale: per il 77% di loro è proprio questo il fattore più frustrante, contro il 41% degli specialisti.

Il problema degli specialisti

Questi ultimi lamentano, invece, in maniera maggiore l'aspetto economico: **per il 23% dei medici specialisti lo stipendio non è adeguato** (aspetto riportato da solo 1 medico di medicina generale su 10). Meglio invece la comunicazione con i pazienti, ritenuta buona dal 58% degli intervistati. Particolarmente appagati dalla relazione con i propri assistiti sono gli specialisti (69%), mentre circa la metà (55%) dei medici di famiglia intravedono un margine di miglioramento anche nell'aspetto comunicativo. **Cattivo work-life balance per 9 medici su 10 che sognano un**

futuro con meno stress e più tempo libero, ma non credono nel PNRR Fare il medico è un lavoro totalizzante, almeno questo è ciò emerge dalla ricerca di MioDottore: secondo il 91% degli intervistati l'attività clinica toglie tempo alla vita privata.

Anche in questo caso, a esserne maggiormente colpiti sono i medici di famiglia, con **il 96% che accusa uno scarso equilibrio tra vita professionale e vita personale**. Una criticità che si riflette nelle loro esigenze di lungo periodo: complessivamente, più di 3 medici su 5 desiderano un futuro lavorativo con **meno stress (44%) e più tempo per sé (20%)**. I dati mostrano, ancora una volta, una netta polarizzazione delle opinioni dei medici di medicina generale, con un 83% che vorrebbe vivere il lavoro con meno pressione.

Pessimismo verso il PNRR



Nel caso dei medici specialisti, invece, l'incidenza di **chi ricerca una maggiore serenità lavorativa scende al 51%** ed emerge l'ambizione a crescere professionalmente e guadagnare di più (38%). Sempre guardando al futuro, appaiono decisamente negative le prospettive sugli effetti della riforma del Sistema Sanitario Nazionale e delle misure di rilancio adottate dal Governo. A dichiararsi ottimista, infatti, è solo il 5% dei professionisti, mentre 52% crede che gli effetti sulla condizione lavorativa della propria categoria saranno nulli e, addirittura, un 43% sostiene che la situazione dei medici peggiorerà dopo l'attuazione del nuovo modello di sanità definito dal **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**.

«I dati emersi dalla nostra ricerca confermano come oggi i medici vogliano occuparsi dei loro pazienti con maggiore serenità e minore burocrazia», sottolinea **Luca Puccioni, CEO di MioDottore**. «Le soluzioni digitali sono una valida risposta a questi bisogni, perché snelliscono il carico burocratico, aiutano a ottimizzare la gestione dello studio e potenziano la relazione medico-paziente. Da qui la sfida di MioDottore di servirsi della tecnologia per rendere la sanità più umana e siamo fieri che in questi anni la nostra piattaforma online di prenotazioni sanitarie non abbia mai sostituito l'incontro tra medico e paziente, anzi lo ha reso possibile».

Covid , ecco le sette domande a Speranza e Conte

28 Ottobre 2022 - 08:00

Fdi, Lega e Italia Viva pronti a istituire una Commissione di inchiesta. Lo schema è già pronto: chiarire i lati oscuri del Conte II

 Giuseppe De Lorenzo  Andrea Indini

0



Sette filoni di indagine. Sette risposte ad altrettante domande a cui fino ad oggi l'allora **governo Conte II** e in modo particolare l'ex ministro della Salute, **Roberto Speranza**, non hanno mai voluto dare risposta. Perché non c'è mai stata chiarezza sugli errori commessi nelle primissime fasi dell'emergenza Covid? Davvero si possono derubricare sviste, ritardi e passi falsi col fatto che il Paese e, quindi, l'esecutivo si trovavano davanti a una situazione d'emergenza, difficilmente prevedibile e, quindi, difficilmente gestibile secondo protocolli? Martedì, nel suo discorso alla Camera, il premier **Giorgia Meloni** ha assestato un deciso cambio di rotta affermando che il suo governo non solo replicherà il modello restrittivo attuato in passato, ma andrà anche a fondo per far luce sulle nebbie che si addensano sulla gestione della crisi pandemica. Da qui la volontà di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare ad hoc.

Gli **obiettivi** che la commissione si prefigge sono essenzialmente sette e riguardano soprattutto i primi mesi. Al tempo a Palazzo Chigi sedeva Giuseppe Conte. Erano i giorni delle innumerevoli circolari del ministero della Salute che facevano confusione sull'uso o meno della mascherina, sul significato di "contatto stretto", sul **divieto di eseguire le autopsie** sui pazienti morti di **Covid-19**. Erano anche i giorni del caos sui voli provenienti dalla Cina, dai **lockdown** annunciati notte tempo in televisione, delle zone rosse mancate. Il lavoro della commissione non punta propriamente a fare indagini giudiziarie: è vero, per legge potrà procedere "nelle indagini e negli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria", ma l'obiettivo non è sbattere in galera chicchessia. Punterà piuttosto a stabilire se ci sono addebiti politici, scovare errori commessi, cercare di capire cosa - per usare le parole di Meloni - "non ha funzionato". "È utile fare chiarezza su quanto successo dal punto di vista amministrativo", ha spiegato ieri il neo ministro della Salute Orazio Schillaci.

Ecco i sette filoni su cui si muoverà la commissione:

- perché non è mai stato aggiornato il **piano pandemico nazionale** che era stato redatto nel 2006?
- perché il piano pandemico nazionale non è stato attivato dopo che il 30 gennaio 2020 l'Oms aveva dichiarato lo stato di "emergenza internazionale di sanità pubblica" a causa del coronavirus e nemmeno dopo che il 31 gennaio 2020 il Consiglio dei ministri aveva dichiarato lo stato di emergenza proprio a causa del "rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili"?
- perché il **Comitato tecnico-scientifico** non ha mai preso in considerazione l'attivazione del piano pandemico nazionale ?
- esisteva un piano sanitario nazionale per il contrasto del Covid? E, se c'era, perché non è mai stato pubblicato? (Il riferimento è al cosiddetto "piano segreto")
- come era composta e di cosa si occupava la task-force a cui il 22 gennaio 2020 il ministero della Salute aveva chiesto di coordinare qualsiasi iniziativa per contrastare il Covid?
- sono state rispettate tutte le normative nazionali, europee e internazionali in materia di emergenze epidemiologiche?
- quali sono stati (e di che natura) i rapporti tra le autorità competenti dello Stato italiano, l'Oms e tutti gli altri soggetti terzi a partire dal periodo pre-pandemico? Come si sono mossi per gestire l'emergenza?

La proposta per istituire la Commissione è già stata depositata da **Galeazzo Bignami** di Fratelli d'Italia. Proposte simili sono arrivate anche dalla Lega e da Italia Viva. L'idea della maggioranza è quella di trovare un accordo su un testo condiviso, senza "diktat" o preclusioni da parte di Fdi. Quello che questi 7 quesiti si portano dietro, infatti, sono tutte le ombre su cui ancora occorre far luce: il rapporto di Francesco Zambon misteriosamente sparito, i verbali della task force tenuti per troppo tempo in un cassetto, il piano segreto, le scelte sull'invio delle mascherine in Cina. E ancora i respiratori cinesi, le Ffp2 farlocche, i militari russi a Bergamo. E ovviamente - come specificato da Meloni in Aula - un faro verrà posto anche su chi faceva "affari milionari con la compravendita di mascherine e respiratori". Senza sconti politici.

Covid e governo Meloni: le quattro novità in arrivo, cosa cambierà

Cambi di strategia all'orizzonte su multe agli over 50 non vaccinati, su obbligo di mascherine per chi entra in strutture sanitarie, sullo stop all'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario e sui dispositivi di protezione per chi lavora nel privato



Ascolta questo articolo ora...

Sul fronte Covid il governo di destra sembra intenzionato a seguire una strada diversa da quelli precedenti, in una fase nella quale la pandemia fa molta meno paura e le restrizioni, in ogni caso, sono uno scenario lontano ovunque nel mondo (Cina esclusa, dove si continua a perseguire la strategia zero Covid).

Covid: le 4 novità in arrivo con il governo Meloni

"C'è l'ipotesi non di annullare o congelare le multe per chi non si è messo in regola con l'obbligo vaccinale per il Covid ma di rinviarle vista anche l'esistenza di problemi tecnici". A dirlo è stato ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Le multe in teoria sono destinate agli over 50 che non hanno concluso il primo ciclo vaccinale entro il 15 giugno. Ora come ora vengono inviati avvisi per permettere alle persone di chiarire la loro posizione, non le multe vere e proprie. Da fine novembre si sarebbe dovuto iniziare a spedire le multe da 100 euro a 1,9 milioni di italiani. Potrebbero non essere inviate a nessuno.

Il neo ministro alla Salute Orazio Schillaci spiegava proprio ieri, durante le celebrazioni del quarantennale dell'ateneo in cui era rettore fino a pochi giorni fa, Tor Vergata: "Oggi la malattia è completamente diversa da quella che era una volta e quindi stiamo vedendo di fare in modo che ci possa essere il ritorno a una maggiore liberalizzazione". Quanti dei morti nei bollettini quotidiani "sono morti per la polmonite e quanti invece per altra causa ma con tampone positivo? È urgente rispondere a questa domanda", dice il professor Matteo Bassetti del San Martin

Ascolta questo articolo ora...

nomativo, su questo punto basta che il governo non emetta alcun nuovo provvedimento per far sì che l'obbligo decada. Il primo novembre, infatti, scade l'ordinanza che ha introdotto la misura, prorogata di un mese dal predecessore di Schillaci, Roberto Speranza. Ci sono valutazioni in corso: Covid o non Covid, nella sanità in tanti vedono positivamente l'uso delle mascherine nei luoghi dove si trovano le persone più fragili, per proteggere i pazienti dalle infezioni. Si potrebbe decidere di mantenere le Ffp2 solo in certi reparti, dove ci sono i pazienti più a rischio.

Non è tutto: è infatti in atto un pressing per lo stop all'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario. C'è un decreto legge che scade il 31 dicembre e la misura con ogni probabilità non sarà prorogata. Tuttavia alcune voci nella maggioranza chiedono di bloccare da subito l'obbligo, già da novembre. Le Asl e gli ordini professionali non sprecano nemmeno più energie in questi giorni per le procedure che portano alla sospensione: i procedimenti arriverebbero al dunque solo nel 2023, quando l'obbligo decadrà.

Per quel che riguarda infine le mascherine nei luoghi di lavoro privati, c'è ancora un protocollo delle parti sociali che prevede che siano fortemente raccomandate tra i colleghi che non possono rispettare la distanza di sicurezza. Ma il prossimo 4 novembre, dopo il Ponte di Ognissanti, è previsto un incontro tra rappresentanti dei datori e dei lavoratori: anche questa misura potrebbe essere abolita, lasciando che in futuro siano soltanto i datori di lavoro a decidere se chiedere se indossarle o meno.

Tutte le notizie di oggi

Chi muore davvero di Covid

"Dobbiamo farci delle domande, affrontare il problema". Il virologo Massimo Clementi, guardando il dato dei morti che di giorno in giorno compariva nei bollettini su Sars-CoV-2, lo diceva già in tempi non sospetti, mentre l'Italia era ancora a metà del suo cammino nell'emergenza Covid. Oltre un anno e mezzo fa. Il nodo delle vittime del virus, spiega all'*Adnkronos Salute* oggi che il tema è tornato di nuovo sotto i riflettori, "nasce da lontano, da quando si rinunciò a un approfondimento delle cause di decesso nei pazienti Covid, non facendo le autopsie. Mancò completamente una strategia di approfondimento. Se questo sia stato fatto per eccesso di prudenza non lo so, non so dare una risposta. Ma sta di fatto che nel tempo è rimasta questa pigra abitudine di assegnare al Covid tutto ciò che è positivo al test e non fare una più approfondita disamina delle modalità di un decesso. La chiamo pigra abitudine perché è molto più semplice fare così", dice.

L'ultimo spunto a riaccendere il dibattito l'appello lanciato dall'infettivologo Matteo Bassetti al neoministro della Salute Orazio Schillaci, per chiedergli di intervenire su un conteggio "non veritiero". Per Clementi, direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, "è chiaro che nel corso di un'epidemia ci sono situazioni che possiamo definire ibride: quando c'è il decesso di persone che hanno una patologia e che però sono infettate anche dal Covid ci si chiede: è stato il Covid a scompensarli, oppure semplicemente è un evento transitorio? Per approfondire questo aspetto, bisogna che ci siano dei riscontri. Riscontri che non ci sono stati. Per cui è stato messo tutto dentro un unico calderone e l'abbiamo detto sempre, non era rappresentativo di niente".

Ascolta questo articolo ora...



una domanda sul perché questa divergenza non c'è che una risposta. Il contano male" i morti Covid. Per il virologo "andava fatta una valutazione" anche sull'eccesso di mortalità, per capire l'impatto del Covid. "Ma una valutazione veramente scientifica, non lasciata alle sensazioni. Su questo aspetto di scientifico c'è stato poco. Io però qualche risposta me la do e in tempi non sospetti ho sollevato il problema. Motivi per approfondire ce n'erano, ma gli approfondimenti non sono stati fatti", incalza.

"E' importante che andiamo a valutare che cosa è accaduto, anche se il futuro dovesse essere roseo - aggiunge il virologo - Ancora, tra l'altro, qualche problema c'è in giro: non sappiamo se questa pandemia sarà completamente risolta, se resterà una coda, se ci saranno piccole nuove ondate, questo pur non dando eccessiva importanza alla nuova sottovariante", BQ.1, data per dominante a breve in Ue. "Ma al di là di questo - avverte Clementi - chiarire che cosa è accaduto è importante. Se noi lamentiamo tanti casi di ricoverati, tanti pazienti nelle terapie intensive e tanti morti, dobbiamo capire che cosa è accaduto: se li abbiamo curati bene e malgrado questo li abbiamo persi, oppure se abbiamo considerato decessi Covid morti che non erano per Covid. Come io penso". Un chiarimento, conclude, "è dovuto. Poi ci sarà sempre una fascia grigia. Come quando aumenta la mortalità in corso di epidemia influenzale: c'è una quota di persone in cui non sei sicuro a cosa attribuire il decesso. Questo però è ben diverso dal dire che tutti quelli che hanno l'influenza muoiono di influenza. Non è così".

Influenza e RSV insieme, nuovo virus ibrido elude le difese

Per la prima volta gli scienziati hanno osservato la fusione del virus dell'influenza con il virus respiratorio sinciziale in una stessa cellula. Il virus ibrido ottenuto può causare polmoniti molto gravi. Maga (Cnr): «Lo studio ha scoperto un meccanismo non troppo diverso da quello che sta alla base della generazione dei virus influenzali pandemici»

di *Valentina Arcovio*



I ricercatori del centro per la ricerca sui virus MRC-Università di Glasgow in Gran Bretagna hanno scoperto un nuovo **virus ibrido** in grado di eludere il sistema immunitario umano e di infettare le **cellule polmonari**. Arriva dalla fusione del **virus respiratorio sinciziale** (RSV) e dell'**influenza**. È la prima volta che si osserva una tale **cooperazione virale**. I ricercatori ritengono che i risultati potrebbero aiutare a spiegare perché le **co-infezioni** possono portare a malattie significativamente peggiori per alcuni pazienti, inclusa la **polmonite virale**.

Le co-infezioni influenza-RSV sono comuni

Ogni anno, circa 5 milioni di persone in tutto il mondo vengono ricoverate in ospedale con l'**influenza A**, mentre RSV è la principale causa di **infezioni acute** delle basse vie respiratorie nei bambini di età inferiore ai cinque anni e può causare gravi malattie in alcuni bambini e anziani. Sebbene si ritenga che le **co-infezioni**, in cui una persona viene infettata da entrambi i virus contemporaneamente, siano relativamente comuni, non era chiaro come questi virus avrebbero risposto se si fossero trovati all'interno della **stessa cellula**.

Il virus dell'influenza e RSV si fondono in una stessa cellula

Per indagare su questo punto, Joanne Haney dell'Università di Glasgow che ha guidato lo studio e i suoi colleghi hanno infettato **cellule polmonari umane** con entrambi i virus e hanno scoperto che, invece di competere tra loro come ci si aspetterebbe, si sono fusi insieme per formare un **virus ibrido** a forma di palma: RSV era il tronco e l'influenza le foglie. «Questo tipo di virus ibrido non è mai stato descritto prima», afferma **Pablo Murcia**, che ha supervisionato la ricerca, pubblicata su *Nature Microbiology*.

Il nuovo agente patogeno resiste agli anticorpi contro l'influenza

«Stiamo parlando di virus di due famiglie completamente diverse – spiega Murcia – che si combinano insieme ai **genomi** e alle proteine esterne di entrambi i virus. È un nuovo tipo di **agente patogeno**». Una volta formato, il **virus ibrido** è stato anche in grado di infettare le cellule vicine, anche in presenza di **anticorpi contro**

l'influenza che normalmente bloccherebbero l'infezione. Sebbene gli anticorpi si siano ancora attaccati alle proteine dell'influenza sulla superficie del virus ibrido, il nuovo agente patogeno ha semplicemente utilizzato le **proteine RSV** vicine per infettare invece le cellule polmonari.

Il virus ibrido potrebbe causare polmoniti gravi

«L'influenza sta usando **particelle virali ibride** come un cavallo di Troia», osserva Murcia. Oltre ad aiutare i virus a eludere il sistema immunitario, unire le forze può anche consentire loro di accedere a una gamma più ampia di **cellule polmonari**. Mentre l'influenza di solito infetta le cellule del naso, della gola e della trachea, l'RSV tende a preferire le cellule della trachea e dei polmoni, sebbene vi siano alcune sovrapposizioni. Forse, potrebbe aumentare le possibilità che l'influenza scateni un'**infezione polmonare grave** e talvolta fatale chiamata polmonite virale. Ma, avvertono i ricercatori, sono necessarie ulteriori ricerche per dimostrare che i virus ibridi sono implicati nelle **malattie umane**.

Maga: «Meccanismo simile a virus influenzale pandemico»

«Questo studio è la dimostrazione che le relazioni che si possono instaurare tra virus diversi, quando infettano la stessa cellula, possono portare poi alla generazione di **ceppi virali** nuovi ibridi», commenta **Giovanni Maga**, direttore dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli-Sforza di Pavia, lo studio dell'Università di Glasgow. «Un meccanismo non troppo diverso da quello che sta alla base della generazione dei **virus influenzali pandemici**, in cui virus influenzali animali e umani co-infettano lo stesso ospite, ad esempio un suino e rimescolando i loro geni possono dare origine a ceppi ibridi con caratteristiche nuove», aggiunge. «Questo studio può aprire **nuove vie di ricerca** per comprendere meglio le potenziali relazioni che circolando nello stesso periodo e infettando le stesse cellule possono eventualmente mescolare anche le loro caratteristiche», conclude Maga.

Diabete e obesità, le prospettive nel 29esimo congresso della Sid (tra PNRR e formazione)

Intervista al presidente della Società Italiana Diabetologia Agostino Consoli

di Arnaldo Iodice

Un congresso definito di «ripartenza» (a causa della pandemia) quello della **Società Italiana Diabetologia** (in scena in questi giorni a Rimini). Il 29esimo, per l'esattezza. Un congresso «in cui si parla non solo del mondo del diabete» ma anche e soprattutto «del mondo e il diabete» e «del diabete nel mondo». Con queste parole, il presidente di Sid **Agostino Consoli** spiega il cambio di passo, anche culturale e politico, necessario per «far diventare diabete e obesità problemi sanitari prioritari» nella consapevolezza generale e nelle scelte di politica sanitaria, a causa «della loro diffusione e del loro costo».

Per questo, la Sid ha «salutato con estremo favore l'insediamento al **Ministero della Salute** del **professor Schillaci**», definito da Consoli «un tecnico e persona nota per la sua pregressa sensibilità per tematiche come, appunto, obesità e diabete».

Un nuovo corso, dunque, in cui un ruolo di rilievo lo giocano ovviamente anche le risorse in arrivo con il **PNRR**, che si trasformeranno in nuove tecnologie, informatizzazione e innovazioni sul piano delle buone pratiche. Ma attenzione a mettere «una Ferrari in mano a chi non è abituato a guidarla». È dunque necessario «un processo di formazione che consenta a tutti coloro che sono coinvolti nell'assistenza al diabete e all'obesità di sfruttare al meglio» tutto ciò che di buono arriverà.

Anaao-Assomed, Cimo-Fesmed e Aaroi-Emac al Governo: «Necessario riformare l'ospedale»

I sindacati accendono i riflettori sulla "questione ospedaliera" e invitano il nuovo Governo a disegnare una nuova filiera della salute che parta dai bisogni del paziente e dalle esigenze del personale sanitario

di Redazione



Tra i principali dossier che il nuovo Ministro della Salute **Orazio Schillaci** ha trovato sul tavolo la riforma della sanità territoriale, già impostata nel DM 77. « Una riforma apprezzabile – si legge nella nota congiunta – sotto molti punti di vista **ma incompleta e, soprattutto, sottofinanziata**, considerando che per essere attuata oltre ai fondi del PNRR necessita di un adeguamento importante del Fondo sanitario nazionale ad oggi non previsto.

Una riforma, inoltre, che appare del tutto sganciata dall'organizzazione degli ospedali, e che, dunque, non supera quell'impostazione a silos del Servizio sanitario nazionale che in questi ultimi anni **ha mostrato tutti i suoi limiti**. Una riforma, quindi, che non sembra essere in grado di risolvere il cronico, ed ormai insostenibile, riversamento sul sistema ospedaliero dei bisogni di salute che la **sanità territoriale** non riesce a garantire. Insomma, una montagna che rischia di partorire soltanto qualche topolino.

Sebbene – incredibilmente – non se ne parli, a tutti gli addetti ai lavori **risulta lampante la “questione ospedaliera”**, che deve essere affrontata con almeno pari dignità e importanza di quella territoriale. Anche sulla rete degli ospedali infatti occorre intervenire con urgenza, poiché le logiche del DM 70/2015 che tutt'oggi la governano risultano superate e fallimentari, avendo prodotto, negli anni, razionalizzazioni e ottimizzazioni che altro non sono che tagli tesi a ridurre drasticamente l'offerta sanitaria per i cittadini. Nel 2019 sono stati effettuati 1,36 milioni di ricoveri ordinari in meno rispetto al 2010, un calo non compensato, come si potrebbe immaginare, da un aumento di ricoveri di day hospital e day surgery, poiché anch'essi sono diminuiti di 1,27 milioni. E numeri col segno negativo si riscontrano anche sul territorio, dove le attività di radiologia diagnostica sono diminuite del 30%, l'attività clinica ambulatoriale del 32% e le indagini di laboratorio del 19%. Insomma il dato di cui tutti dovrebbero preoccuparsi è la diminuzione generale delle cure, sul territorio quanto negli ospedali.

Il SSN, per com'è organizzato oggi, non funziona anche a causa di mancate **politiche di prevenzione** e di mancati piani emergenziali, come dimostrato dalla pandemia Covid. I cittadini iniziano a scegliere di curarsi nel privato, se possono, o di non curarsi: il 54% della popolazione opta oggi per cure out of pocket, mentre secondo l'ISTAT 4 milioni

di italiani rinunciano alle cure mediche per motivi economici e circa 2 milioni a causa delle liste di attesa.

Al nuovo Governo **si presenta dunque un'occasione imperdibile**: rivedere complessivamente l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale, partendo dai bisogni del paziente e sostituendo la logica dei silos con una vera filiera della salute. Nella sanità del futuro che immaginiamo – proseguono i sindacati – l'ospedale è il luogo in cui ci si occupa delle acuzie, circondato da strutture di livello territoriale in cui gestire le cronicità, la prevenzione di primo livello, la riabilitazione, l'assistenza domiciliare.

Un ospedale moderno, tecnologicamente avanzato, interconnesso, che superi l'impostazione aziendalistica e la logica degli standard di volumi ed esiti ridotti a mero criterio economicistico di una "produzione" da opificio.

Nella sanità del futuro, la sanità 4.0, immaginiamo che non si ragioni più con una visione aziendalistica che ha prodotto in 10 anni riduzioni importanti di posti letto e di personale, ha precluso ai professionisti ogni forma di carriera, ha incentivato i medici dipendenti ad uscire dal SSN e, alla fine, ha favorito un enorme aumento della spesa pubblica avvenuto anche con la somministrazione di lavoro interinale attraverso l'ingresso di "cooperative" italiane e straniere.

Si tratta di utopie o fantasie irrealizzabili? Ci piace credere di no: l'emergenza Covid-19 ha dimostrato come non ci sia crescita economica senza salute, ma non c'è salute senza un Servizio sanitario pubblico, universalistico, efficiente e organizzato razionalmente.

Una riforma essenziale per il Paese e per la salute di tutta la popolazione. **Un grande progetto per il bene comune.**

Ci auguriamo dunque che dal nuovo Governo, ed in particolare dal Ministro della Salute, sia accolta al più presto la nostra richiesta di un confronto aperto e collaborativo per potere offrire il nostro contributo» concludono.

Venerdì 28 OTTOBRE 2022

La Fimmg plaude alle linee programmatiche di Meloni per la riforma della Sanità: “Auspichiamo una celere convocazione dal ministro Schillaci per avviare un confronto costruttivo”

Scotti: “Proprio il recupero della prossimità e la valorizzazione della medicina generale sono le condizioni essenziali per realizzare una riforma che parta dalla base del servizio territoriale, da medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali, che più di tutti conoscono il contesto e possono rappresentare la percezione dei cittadini/pazienti rispetto all’offerta di cure e al miglioramento delle stesse a partire da questo rafforzamento del Sistema Sanitario Nazionale”.

“Condividiamo la [roadmap tracciata dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni](#) sull’esigenza di valorizzare la prossimità e riportare la sanità verso i territori. Ancor più quando, giustamente, si sottolinea l’esigenza di valorizzare il ruolo dei medici di medicina generale”, così **Silvestro Scotti**, segretario generale Fimmg, commentando quanto detto al Senato in sede di replica nella gironata del voto di fiducia dal Presidente del Consiglio.

Il segretario della Fimmg, quindi, “auspica una celere convocazione da parte del ministro della Salute **Orazio Schillaci** al fine di rappresentare le proposte della medicina generale”.

“In questo modo - ribadisce Scotti - sarà possibile dare vita ad un confronto costruttivo che è ormai indispensabile per sostenere il Servizio Sanitario Nazionale, a partire dal modello sostenuto dal Presidente Meloni. Siamo infatti convinti che la posizione espressa, e da sempre sostenuta anche durante il precedente governo da autorevoli rappresentanti di Fratelli d’Italia come gli onorevoli **Marcello Gemmato** e **Marta Schifone** e il senatore **Francesco Zaffini**, indichi la strada giusta”.

Scotti evidenzia poi che “proprio il recupero della prossimità e la valorizzazione della medicina generale sono le condizioni essenziali per realizzare una riforma che parta dalla base del servizio territoriale, da medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali, che più di tutti conoscono il contesto e possono rappresentare la percezione dei cittadini/pazienti rispetto all’offerta di cure e al miglioramento delle stesse a partire da questo rafforzamento del Sistema Sanitario Nazionale”.

“Già la prossima Legge di Bilancio - conclude Scotti - dovrebbe rafforzare la prossimità, la fiduciarità e l’integrazione tra i professionisti che sono parte della comunità di cura organizzata per i diversi territori del nostro Paese da medici e farmacisti”.

Catania, 3 medici assolti e 4 condannati per la morte di Valentina alla 19^a settimana di gravidanza

Il Tribunale ha disposto anche il pagamento di una provvisoria di 30mila euro alla sorella della vittima

Di **Redazione** 27 ott 2022

Tre medici assolti e quattro condannati a sei mesi ciascuno per omicidio colposo, con pena sospesa. E' la sentenza della terza sezione del Tribunale penale monocratico di Catania del processo a sette medici del reparto di ginecologia e ostetrici dell'ospedale Cannizzaro per la morte di Valentina Milluzzo, la 32enne alla 19/ma settimana di gravidanza deceduta il 16 ottobre 2016 dopo avere perso, con altrettanti aborti, i due gemelli che aspettava in seguito a una fecondazione assistita.

Assolti, con la formula «perché il fatto non sussiste», il primario Paolo Scollo, il medico del reparto Andrea Benedetto Distefano e l'anestesista Francesco Paolo Cavallaro. Condannati a sei mesi di reclusione ciascuno i medici Silvana Campione, Giuseppe Maria Alberto Calvo, Alessandra Coffaro e Vincenzo Filippello, «in servizio nel reparto e in sala parto, avvicendatisi nei turni di guardia» tra il 15 e il 16 ottobre del 2016. Il Tribunale ha disposto anche il pagamento di una provvisoria di 30mila euro alla sorella della vittima, Angela Maria Milluzzo, che si era costituita parte civile assistita dall'avvocato Salvatore Catania Milluzzo.

Secondo l'accusa «in concorso e cooperazione tra loro cagionavano con colpa il decesso della gestante» ricoverata per minaccia d'aborto in gravidanza gemellare bicoriale. La Procura contesta ai medici «colpa professionale» per «imprudenza, negligenza ed imperizia». In particolare «nella mancata attuazione di una terapia antibiotica adeguata» sia il 14 e il 15 ottobre, nel «mancato tempestivo

riconoscimento della sepsi in atto», nella «mancata raccolta di campioni per esami microbiologici», nella «mancata tempestiva rimozione della fonte dell'infezione: i feti e le placentate» e la «mancata somministrazione di emazie durante l'intervento».

Per approfondire:

Valentina Milluzzo, le accuse dei genitori riaprono la disputa sull'obiezione di coscienza: «L'aborto l'avrebbe salvata»



Tutti eventi, che sostiene la Procura di Catania, avrebbero «determinato il trasmodare della sepsi in shock settico irreversibile con conseguente insufficienza multiorgano e coagulazione intravascolare disseminata» che hanno causato il decesso della paziente.

Per approfondire:

Catania, 32enne morì dopo aborto: a giudizio 7 medici del Cannizzaro



Nel processo non si contestava il fatto che i medici sono obiettori di coscienza. Del caso si occupò anche il ministero della Salute che inviò degli ispettori all'ospedale Cannizzaro.

Caldo record anche in autunno: fa bene alla crisi energetica ma non alla nostra salute

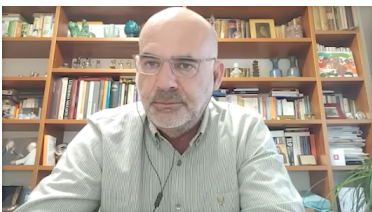
Lo scioglimento dei ghiacciai perenni è un'altra conseguenza del troppo caldo, Miani (SIMA): «Diminuiscono le riserve idriche di acqua dolce ed emergono virus "antichi" e sconosciuti agli esseri umani. Questi patogeni, negli anni, potrebbero dar vita a nuove epidemie»

di Isabella Faggiano



Il 2022 è l'anno più **caldo** degli ultimi duecento anni. A -64 giorni dalla notte che segnerà l'ingresso nel 2023, gli esperti possono affermarlo quasi con assoluta certezza: difficilmente la temperatura di novembre e dicembre, pur se dovessero calare di molto e all'improvviso, potrebbero far mutare l'attuale media stagionale.

Perché fa così caldo anche in autunno



Alessandro Miani, SIMA

Ma come siamo arrivati fin qui, ad indossare abiti estivi anche alle porte di novembre? «Le cause del caldo torrido di questa estate, così come delle temperature autunnali che, seppur gradevoli, superano la media stagionale, vanno ricercate indietro nel tempo. I cambiamenti climatici, infatti, dipendono dal **surriscaldamento della bassa atmosfera**, ovvero del suolo, cominciato sin dall'era industriale», spiega il professore **Alessandro Miani, presidente della SIMA**, la Società Italiana di Medicina Ambientale.

È solo il primo degli anni più caldi degli ultimi 200 anni?

Tuttavia, non si tratta di un evento sporadico: il 2022 potrebbe essere ricordato come solo il primo di una lunga serie di anni terribilmente caldi. «Per questo, è necessario intervenire per cambiare rotta – aggiunge Miani -. Temperature troppo alte, come quelle registrate in estate, porteranno oltre che ad aumento inevitabile della **siccità**, anche a migrazioni e gravi carestie. Anche le nostre abitudini di vita subiranno dei mutamenti». Cattive notizie pure per chi soffre di patologie respiratorie come **asma ed allergie**: «Avere un autunno caldo significa anche **prolungare la stagione dei pollini e delle fioriture**», sottolinea il presidente della SIMA.

Una mano alla crisi energetica

Ma non tutti i mali vengono per nuocere. «Quest'anno, considerando la **crisi energetica** in atto, le gradevoli temperature autunnali sono un grande aiuto per le famiglie italiane. Non dovendo ricorrere all'utilizzo di impianti di riscaldamento le bollette da pagare saranno meno salate», dice il presidente SIMA. Ma se la situazione dovesse perdurare, il risparmio di quest'anno non coprirebbe le spese che ci si troverà ad affrontare nei prossimi anni per far fronte a tutti i mutamenti indotti dai cambiamenti climatici. «Il prolungarsi delle stagioni calde **influirà anche sull'agricoltura che dovrà essere riadattata** alle nuove condizioni climatiche, non senza costi. Così come il caldo torrido protratto aumenterà gli incendi e l'inquinamento atmosferico che ne deriva», sottolinea il professore.

Lo scioglimento dei ghiacciai perenni

Lo scioglimento dei ghiacciai perenni è un'altra conseguenza dell'innalzamento delle temperature. «Con lo scioglimento dei ghiacciai perenni diminuiscono le riserve idriche di acqua dolce che, riversandosi nel mare, ne innalzano il livello. Nel mar Mediterraneo l'aumento stimato è di circa un metro. Un ulteriore effetto, oggetto di recenti studi, è la possibilità che dallo scioglimento dei ghiacciai perenni possano emergere dei virus "antichi", sconosciuti agli esseri umani. Alcuni di questi sono stati già rilevati e sono sotto la lente dei ricercatori che ne stanno valutando la potenziale pericolosità.

In queste stesse zone, se le temperature dovessero continuare ad innalzarsi e i ghiacciai perenni a sciogliersi, potremmo assistere **all'insediamento di alcuni specie animali** che, entrando in contatto con eventuali virus, potrebbero **veicolarli agli esseri umani**. Ma per ora sono solo ipotesi che, seppur degne di attenzione – conclude Miani – non rappresentano motivo di imminente allarme».

Palermo contro Catania, cosa c'è dietro il derby degli aeroporti: e chi vince la sfida dei cieli

Fontanarossa scelto da Enac come hub del Mediterraneo. «M alla fine è sempre il mercato a decidere»

Di **Mario Barresi** 27 ott 2022

Per qualcuno sarà soltanto una disputa di campanile, con la dialettica “arancino vs. arancina”. Ma invece è una questione un po’ più delicata. Lo scalo di Fontanarossa (o meglio: il sistema Catania-Comiso) viene premiato da Enac, che lo ha scelto come “hub del Mediterraneo”. Il che, al di là del forte impatto simbolico, significa un diverso status nel nuovo piano nazionale degli aeroporti, in cui viene considerato l’avamposto italiano per rispondere alla concorrenza di Istanbul. Non è una primizia: era stato Pier Luigi Di Palma, presidente di Enac, a parlarne, proprio a Catania, in un convegno organizzato da Sac lo scorso aprile.

Ma da Palermo arriva il fuoco di sbarramento. Per il sindacato Cisl la scelta è «una forzatura», perché «lo scalo di Punta Raisi, per le sue piste, è idoneo a ospitare mezzi di maggiori dimensioni e non soffre la vicinanza dell’Etna che spesso costringe gli aerei a cambiare percorso». A raccogliere l’assist è il sindaco Roberto Lagalla, che ha «già interessato l’Enac» ed è pronto a sottoporre l’“ingiustizia” «all’attenzione dell’entrante governo regionale».

Da sotto il Vulcano, dove il Comune è commissariato, si leva la replica dell’ex sindaco Enzo Bianco, «sorpreso e meravigliato per la determinazione aggressiva con la quale il sindaco di Palermo si è scagliato» contro la scelta dell’Ente nazionale per l’aviazione civile. «Lo scalo etneo negli ultimi anni - sostiene Bianco - ha costantemente e considerevolmente incrementato il numero dei passeggeri, registrando un’affluenza notevolmente maggiore rispetto a quello di Palermo e di tutti gli aeroporti del Sud. Fontanarossa, unito a Comiso, copre

l'intera area della Sicilia Orientale, ma molti passeggeri , anche delle province di Caltanissetta e di Agrigento, preferiscono Fontanarossa per la maggiore facilità di raggiungimento e per il gran numero di voli e connessioni».

Dalla società di gestione di Fontanarossa, però, tendono ad abbassare il livello dello scontro. «È una vicenda grottesca», minimizza Nico Torrisi. Per l'amministratore delegato di Sac «è legittimo che il sindaco Lagalla difenda la propria città, ma è troppo esperto e intelligente per non sapere che è il mercato, che comunque sta premiando tutti gli scali siciliani, a suggerire con estrema naturalezza queste scelte».

Per onestà intellettuale - e senza nulla togliere ai protagonisti della contesa - va aggiunto che “Hub del Mediterraneo” per adesso è poco più di un titolo onorifico, in attesa di sviluppi concreti. Non del tutto scontati, vista, ad esempio, la sorte di Malpensa che ha osato sfidare Fiumicino come scalo internazionale.

Per approfondire:

la polemica

L'Enac ha scelto Catania come aeroporto hub del Mediterraneo, insorge Palermo



Considerata l'argomentazione di Cisal («Il Falcone-Borsellino può contare su due piste di 3.326 metri e 2.068 metri e quattro direzioni di atterraggio, più 37 piazzole di sosta, a fronte di Catania che ha una sola pista di 2.436 metri e due sole direzioni di atterraggio») va chiarita la portata dell'annuncio, da parte dell'ex assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone, di 300 milioni per la nuova pista di Fontanarossa. «Sono fondi, peraltro già stanziati dall'allora ministro Delrio, per l'interramento di un tratto della ferrovia e lo spostamento della stazione di Bicocca a cura di Rfi. I soldi per la nuova pista - dettaglia Torrisi - semmai, potranno arrivare, se non da un nostro investimento, da un finanziamento comunitario a un progetto presentato dalla Città metropolitana di Catania».

Ma tant'è. Il “derby dei cieli” è l'occasione per approfondire lo scenario di sviluppo di Fontanarossa. Che parte da un numero: 10 milioni. È la stima sul totale dei passeggeri in transito a Catania stimato a fine 2022: un dato che riporterebbe lo scalo ai livelli pre-Covid. Al 30 settembre si registrano 7,8 milioni di transiti (5,1 milioni nazionali, 2,1 in area Schenghen e 600mila extra-Ue), con un picco di 3.323.041 transiti (+1,4% rispetto al 2019), più i 128.180 passeggeri di Comiso (+30%). E ciò dopo aver battuto Fiumicino (4,6 milioni contro 4,4) per traffico nazionale nel 2021, secondo aeroporto per crescita in Europa nel luglio 2022 nella fascia fra 10 e 25 milioni di passeggeri secondo Aci Europe.

Statistiche che s'incrociano con l'exploit delle destinazioni: in tutto 65, di cui 15 nazionali. Risultati non scontati e comunque sottoposti alle regole del mercato. Così, ad esempio, WizzAir dismette la tratta per Fiumicino, forse perché ritenuta poco redditizia a causa della forte concorrenza, ma amplia l'offerta internazionale, con un Catania-Riyadh che si aggiunge al già gettonato collegamento per Abu Dhabi. Anche Volotea (ultima novità Nantes) e EasyJet (voli di connessione per New York e Repubblica Dominicana) continuano a investire su Fontanarossa. Così come Ita Airways, erede di Alitalia, che ha scelto Catania come unico scalo del Sud per sperimentare il “face boarding”, procedura d'imbarco con riconoscimento facciale.

Nel frattempo, progetti e cantieri si sovrappongono. Sul tavolo di Sac c'è il masterplan (una specie di Piano regolatore aeroportuale) che si basa sulla prospettiva di 14 milioni di passeggeri al 2030, con un piano industriale da 600

milioni per rispondere al titolo di “hub del Mediterraneo”. Nel masterplan previsti interventi sul terminal A (aggiunta di sale d’attesa e imbarchi, per un totale di 2.800 metri quadrati, miglioramento dei servizi e riconfigurazione dei varchi security), oltre che la demolizione dell’ex aerostazione Morandi, ricostruita come terminal B per rispondere alle nuove esigenze di traffico. Altri lavori riguardano la viabilità (via Fontanarossa, via S. Maria Goretti e i percorsi interni) e i bacini idrogeologici della zona (pulizia dei canali Fontanarossa e Goretti e della foce del Forcile) «in piena sinergia col commissario del Comune, Federico Portoghese».

Marco Romano, vicepresidente del Cda di Sac, sottolinea altre tre prospettive: «La dimensione di “smart airport”, che integra la gestione dei processi fisici e digitali per fornire ai passeggeri un'esperienza senza soluzione di continuità, piacevole e priva di stress. Poi l’intermodalità, in sinergia con gli altri soggetti, per il trasporto di persone e merci, tra porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e autotrasporti, che si integrano, ottimizzando la gestione dei flussi logistici. E infine la sostenibilità, con un percorso virtuoso che possa generare un impatto in termini economici, sociali e ambientali».

Tutto molto bello. Ma sul futuro di Fontanarossa pesa molto il “risiko” delle Camere di Commercio siciliane. L’ente del Sud-Est, sopravvissuto ai tentativi di commissariamento ministeriale grazie alla resistenza a colpi di carte bollate, detiene la maggioranza assoluta di Sac con oltre il 62% di azioni. Ed è al socio forte che dovrà essere presentato il dossier degli advisor finanziari e tecnici sull’ipotesi di privatizzazione. «Stanno per essere definiti gli ultimi passaggi - conferma Torrisi - per il completamento del piano industriale, con tutte le proposte e le alternative sul futuro dell’aeroporto». Il cda presieduto da Giovanna Candura, così come il mandato del manager, durerà fino ad aprile 2025, una prospettiva adeguata per disegnare il futuro.

Ma si dà il caso che la CamCom del Sud-Est al momento è senza testa. Con i vertici, a partire dal presidente Pietro Agen, dimissionari, non commissariati (tema oggetto di scontro in una delle ultime sedute della giunta regionale uscente), ma di certo non legittimati a fare delle scelte di tale portata. Toccheranno al nuovo governo di Renato Schifani, per la parte relativa alla governance, e al nuovo ministro delle Attività produttive, l’acese Adolfo Urso, circa la mappa camerale, le prossime mosse decisive. Con una consapevolezza ormai diffusa: Fontanarossa continua a crescere. Nonostante gli appetiti della politica.

chiesto incontro con Schifani

ULTIMI GIORNI DI LAVORO PER I 280 EX NAVIGATOR: “NOI ANDIAMO VIA MA L’EMERGENZA RESTA”

venerdì 28 Ottobre 2022



Lunedì 31 ottobre sarà l’ultimo giorno di lavoro per circa 280 collaboratori Anpal Servizi rimasti in servizio, dei 429 che tre anni fa avevano superato la selezione pubblica per Navigator.

Sul fronte del **rafforzamento dei Centri per l’Impiego siciliani**, però, ad oggi poco o nulla è stato fatto. **I concorsi della Regione banditi a dicembre dell’anno scorso non hanno ancora prodotto una sola assunzione.** Ecco perché:

1. Circa 250 vincitori dei profili D (laureati) hanno scelto nei giorni scorsi la sede di destinazione, ma non hanno ancora firmato i contratti e nessuna notizia arriva dalla Regione sulla loro entrata in servizio. Improbabile che ciò avvenga entro l’anno.
2. La graduatoria del profilo C per Istruttori Amministrativi Contabili (concorso per diplomati, 176 posti), pubblicata solo pochi giorni fa a cinque mesi dalle prove, è già al centro di aspre polemiche per il criterio di attribuzione dei punteggi ai titoli di studio. Previsti numerosi ricorsi, sulla base di precedenti pronunce del TAR. Tempi incerti.
3. Nessuna notizia ad oggi sulla pubblicazione della graduatoria del profilo C per Operatori del Mercato del Lavoro (diplomati, 311 posti), un bando identico a quello profilo AIC con prevedibili contenziosi di analogo contenuto. Tempi incertissimi.
4. Buio completo, infine, sul nuovo concorso annunciato per i 273 posti per laureati (profilo D) rimasti vacanti a causa del nefasto criterio di preselezione previsto nei bandi, che aveva tagliato fuori dalle prove migliaia di candidati determinando un basso numero di vincitori.



L'unica certezza è che il 2 novembre nessuno sostituirà i collaboratori Anpal Servizi in uscita, aggravando il deficit di risorse umane che rischia di portare al collasso il già precario stato di salute dei 64 Cpl siciliani, alle prese con gli obiettivi del programma GOL e con un crescente afflusso di nuovi disoccupati, cassintegrati e percettori di sussidi vari.

Regioni come la Basilicata e il Molise, con carenze di personale meno gravi della Sicilia, hanno già presentato al Ministero del Lavoro una richiesta di proroga degli ex *Navigator*. Con una decisione miope, la Regione Siciliana ha scelto di non fare analoga richiesta.

Si attende ora una risposta dal neopresidente Schifani alle richieste di incontro urgente, presentate nei giorni scorsi da questa Associazione e dalle Organizzazioni

Sindacali.

Non sono in gioco soltanto **280 posti di lavoro** qualificato, ma lo stesso funzionamento di **un servizio pubblico essenziale**. Anche dopo il 31 ottobre i collaboratori Anpal Servizi continuano al fianco dei Sindacati la loro battaglia, in Sicilia e nel resto d'Italia, a tutela della loro professionalità e del loro ruolo, in difesa del diritto di ogni cittadino ai livelli essenziali delle prestazioni, per un rinnovato assetto delle Politiche Attive del Lavoro e la gestione dei programmi di inclusione sociale nel nostro Paese.

Redazione

La replica

ARS, RICORSO DI GENOVESE AL TAR. GERMANÀ: “NESSUN TIMORE, VOTI DI LACCOTO CONSOLIDATI”

venerdì 28 Ottobre 2022



Pippo Laccoto, vero e proprio “veterano dell’Ars” è stato proclamato eletto con la lista Lega-Prima l’Italia, nella quale il sindaco (per la quarta volta) di Brolo, si era candidato da deputato uscente di Italia Viva. All’orizzonte, neanche tanto lontano, c’è però il **ricorso al Tar** che **Luigi Genovese** (oltre 9 mila voti con l’Mpa) presenterà nelle prossime settimane proprio per quel seggio assegnato con i resti.

A fare i migliori auguri a Laccoto ed a replicare a Genovese è il senatore **Nino Germanà** «Con elezione Pippo Laccoto premiato impegno di Lega-Prima l’Italia sul territorio- spiega – Siamo sicuri che grazie alla sua esperienza di numerose legislature e quella da sindaco di Brolo saprà rappresentare al meglio le istanze che arrivano da tutto il territorio della provincia di Messina».

«Abbiamo aspettato un mese per l'ufficialità e lo abbiamo fatto in silenzio ma sempre fiduciosi e consapevoli di quello che è stato il nostro risultato, anche alla luce degli sforzi profusi da tutti in campagna elettorale. Approfitto, ancora una volta, per ringraziare i nostri otto candidati della lista di Lega-Prima l'Italia perché è stata una campagna elettorale difficilissima, soprattutto nel messinese dove, a differenza delle altre province, si è registrato un buon risultato di De Luca. Nonostante ciò, siamo riusciti a far scattare il seggio e ad eleggere il nostro deputato regionale ».

Infine una risposta all'annunciato ricorso di Genovese. «Il nostro è ormai un dato consolidato dalla proclamazione ufficiale. Oggi a noi non interessa parlare di ricorsi o di Tribunali, siamo felici di avere avuto un riconoscimento importante da parte dei nostri elettori e **Pippo Laccoto sarà il nostro deputato per i prossimi cinque anni**. Va infatti precisato che nessuna preoccupazione destano le notizie fatte circolare su un possibile ricorso, in quanto la commissione elettorale ha rigettato tutti i rilievi sollevati sull'attribuzione dei seggi e se sul seggio fosse chiamato a pronunciarsi il Giudice amministrativo, a parte i problemi di inammissibilità del ricorso, il Tar potrebbe solo accertare che il distacco di Laccoto risulta ben più consistente di quello risultante dal verbale dell'Ufficio Circostrizionale, **in quanto nei dati definitivi della Prefettura risulta di ben 124 voti**».

Rosaria Brancato

Sicilia, il rebus della squadra di governo e le variabili



In attesa che si chiuda la partita romana qualcosa si muove anche in Sicilia.

IL BORSINO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – I granelli di sabbia della clessidra scorrono e accorciano i tempi per completare il mosaico della squadra di governo.

Giorni scanditi da interlocuzioni informali e qualche dettaglio ancora in via di definizione legato al fatto che sulle richieste avanzate, ad oggi, non si intravede la possibilità di passi indietro. Il presidente lavora di cesello e media con gli alleati certo che alla fine troverà un accordo in grado di soddisfare tutte le parti in causa. L'incognita principale rimane il futuro di Gianfranco Micciché che ieri è volato a Roma per discutere con Silvio Berlusconi e Giorgio Mulè. In tempi brevi, infatti, si chiuderà il match dei sottosegretari e sebbene la strada sia particolarmente stretta per il coordinatore regionale di Forza Italia un eventuale colpo di scena potrebbe rimettere ordine ad altre latitudini cioè in Sicilia.

I beneinformati ipotizzano che ci sarebbe stato un tentativo di chiedere una copertura per riuscire a spuntarla almeno sul versante dell'agognato assessorato alla Sanità. Ma gli spazi in Sicilia per l'ex presidente dell'Ars si stanno via via riducendo anche nel partito, sempre più allineato in questa fase che precede le nomine al presidente della Regione, Renato Schifani (elemento che rende più complicato il piano b della partita per il bis alla presidenza dell'Ars del coordinatore azzurro). Lo schema di massima, che trapela dai palazzi che contano, rimane quello di assegnare tre assessorati a testa a Fdl e Forza Italia, due a Lega (più la vice presidenza) e Dc e due agli autonomisti.

In alternativa se i meloniani ottenessero quattro assessorati (come chiedono) sarebbe ridimensionato il bottino degli autonomisti, ma prevedendo una compensazione per fare da contrappeso: una delega o un sottogoverno di peso). In questo caso la Sanità spetterebbe agli azzurri. Tra i nomi che circolano con più insistenza in queste ore non si riscontrano grandi sorprese: Giusi Saverino, Alessandro Aricò, Elvira Amata e Giorgio Assenza per Fdl, Nuccia Albano e Andrea Messina per la Dc, Luca Sammartino e Vincenzo Figuccia per la Lega (con la variabile Ciccio Scoma che pure non è deputato), Roberto Di Mauro per gli autonomisti e Marco Falcone Luisa Lantieri ed Edy Tamajo per gli azzurri.